

MATTEO MELCHIORRE

MONSIGNOR ANTONIO VECELLIO,
IL BEATO BERNARDINO E LA QUESTIONE EBRAICA.
RICOSTRUZIONE STORIOGRAFICA (SECOLI XV-XX)

Trasmodavano le giudaiche pretese nelle quali, come oggi tuttavia, in que' di raccolta era la potenza del dinaro; esorbitavano le pretese contro de' poverelli e de' bisognosi che accorressero a prestito di quella somma qualunque, cui richiedessero le distrette maggiori, ond'è che in fatto la facoltà e il poter dell'azione qua e là sparsamente si concentravano negli usurai; e l'Europa anco a dì nostri non ha mestieri di parole; poichè a prova di ciò abbastanza parlano i fatti dolorosi. Non è che Bernardino [*il beato Bernardino da Feltre, 1439-1494*], come vorrebbero parecchi, per odio di partito o per altra causa indiretta, perseguisse gli ebrei; perseguitava i delitti che commettevano, perseguitava le usure di che erano i principali fautori, perseguitava i soprusi sotto mondaci apparenze astutamente esercitati. Ma non è da descriversi a parole l'odio che si provocò egli da quella casta pervicace come si trovò assalita dall'armi del Tomitano nel proprio cuore. Era però mestieri sopperire alle molte necessità, e chiusa l'avvenitrice sorgente ebrea, sorgente di micidiale invasione, aprirne un'altra di beneficenza e di comune profitto¹.

Queste parole, pronunciate a Feltre in un pubblico discorso il 25 settembre 1868, potrebbero ben essere il prologo di un mito, col suo eroe, i suoi antieroi e il suo rapsodo. L'eroe è un beato, l'Osservante francescano Bernardino da Feltre (1439-1494). Gli antieroi sono le minoranze ebraiche, contro le quali il beato medesimo lottò senza risparmio. Il mito – chiamiamolo pure *il beato Bernardino martello degli ebrei* – ebbe infine un rapsodo formidabile in monsignor Antonio Vecellio (1837-1912): sacerdote feltrino devoto all'Italia, a Feltre e al beato Bernardino.

¹ BIBLIOTECA STORICA DI FELTRE (d'ora in avanti BSF), F IV 20, J. BERNARDI, *Beato Bernardino da Feltre. Discorso recitato in Feltre il 25 sett. 1868*. Su monsignor Jacopo Bernardi (1813-1897) cfr. *Un protagonista del nostro Ottocento: Jacopo Bernardi*, a cura di G. Piaia, Milano 1997.

1. *Bernardino da Feltre, il «Glorioso Campione»*

Ragguagliamoci innanzitutto sull'eroe, fra Bernardino Tomitano, nato a Feltre nel 1439, morto a Pavia il 28 settembre 1494 e tra i più celebri predicatori del tardo Quattrocento. Non ripercorreremo in questa sede la biografia del frate feltrino, basti dire che il suo impegno contro gli ebrei, impegno finalizzato all'istituzione dei Monti di Pietà ma che diede luogo a episodi di antiebraismo ben testimoniati dai documenti, può essere ritenuto storicamente assodato. Ricordiamo, inoltre, che subito dopo la sua morte la voce del popolo indicò l'Osservante come *beato*, attribuendogli miracoli e guarigioni prodigiose².

La devozione nei confronti di Bernardino, la cui salma si conservava e si conserva tuttora a Pavia, fu vivissima sin dai primi anni del Cinquecento. Solo nel 1628, però, si compirono i preliminari di Curia per rendere canonica la beatificazione del frate. In questa data, infatti, si diede incarico ai vescovi di Feltre e Pavia di indagare sui miracoli e sulla beatitudine di Bernardino. Il processo doveva iniziare nel 1632 ma esso si interruppe fino al 1652 e continuò a singulti fino al 1687, anno in cui si trovò il modo di cominciare l'inchiesta sulle virtù teologali e cardinali di Bernardino. Nel 1696 il Franciscano passò l'esame ma non vi furono ricadute pratiche. La causa tacque ancora fino al 1728, quando il papa Benedetto XIII concesse a tutti i Francescani e alle città di Feltre e Pavia il diritto di celebrare, il 28 settembre di ogni anno, una *Messa del Beato*³.

A Feltre si festeggiò la notizia. Nel 1729, auspice il vescovo Piermaria Suarez, la città aveva ottenuto dal papa otto giorni di solennità e l'indulgenza plenaria per quanti vi avessero preso parte. Il 4 settembre 1729 una grande processione, iniziata nel dopopranzo, tanto fu il concorso di popolo, si protrasse fino alla notte, tra fuochi artificiali, torce e candele. In testa al corteo procedevano le confraternite seguite dai Francescani di Feltre, i quali, «ritenendosi singolarmente obbligati a procurare gli onori del Beato loro fratello», organizzarono rappresentazioni viventi: bambine vestite da clarisse, un «giovinetto» vestito da Bernardino che reggeva una croce di spropositate dimensioni, uomini vestiti da Francescani che rappresentavano altri santi e beati dell'ordine, palchetti con scene tratte dalla vita di Bernardino.

² Mi permetto di rinviare per uno studio sul predicatore Bernardino da Feltre e sul suo antiebraismo (nonché per una più puntuale bibliografia) a M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Verona 2011 (in corso di stampa).

³ Ricavo questa ricostruzione da *Papiensis seu Feltrensis canonizationis Beati Bernardini a Feltria, sacerdotis professi ordinis minorum observantium S. Francisci. Positio super dubio an ita constet de virtutibus praedicti Beati, ut procedi possit ad discussionem quatuor miraculorum*, Roma 1871, pp. 1-4.

Dietro al teatro ambulante francescano seguiva un palco su cui trionfava l'immagine di Bernardino, il «Glorioso Campione». E ancora, dietro l'immagine, otto sacerdoti con altrettante reliquie, la più importante delle quali era «il cappuccio del Beato», ottenuto in prestito da Pavia. Di seguito alle reliquie veniva avanti «il nuovo maestoso stendardo» con l'effigie del «miracoloso Eroe». Dopo lo stendardo avanzavano il clero, il capitolo, il vescovo, il rettore veneziano, la nobiltà cittadina e il «popolo innumerabile»⁴.

Un cinquantennio dopo, iniziò a Roma la discussione sulle virtù eroiche necessarie per fare del beato feltrino un secondo san Bernardino. Nel 1773 la *Sacra Rituum Congregatio* ebbe ordine di procedere ma la causa tacque fino al 1870, anno in cui il vescovo e il clero feltrino, nonché tutto l'ordine francescano, chiesero a Pio IX di riaprirla. Il 1870, tuttavia, fu l'anno della breccia di Porta Pia e così non se ne fece nulla. Bernardino non giunse all'aureola, ma si fermò alla raggiera dei beati⁵.

2. Monsignor Antonio Vecellio (1837-1912), il rapsodo

Informiamoci ora su monsignor Antonio Vecellio, il rapsodo che più di altri si dedicò a cantare il mito del beato Bernardino⁶. Insegnante di latino e greco nel seminario di Feltre finché non divenne arciprete di Pedavena, monsignor Vecellio fu «grande bibliofilo» e «uomo di grande erudizione e molteplici interessi»⁷. Dal 1857 alla sua morte fu autore di una disparta produzione storico-letteraria che gli valse l'amicizia di vari intellettuali (Cesare Cantù, Angelo Marchesan, Angela Nardo Cibebe, Francesco Pellegrini, Ludovic de Besse, Theodor Mommsen...).

Il cuore del sacerdote feltrino, tuttavia, palpitava per gli studi storici. Per

⁴ *Ragguaglio del solenne ottavario fatto in Feltre ad onore del Beato Bernardino Tomitano nell'anno 1729*, Feltre 1858.

⁵ *Papiensis seu Feltrensis canonizationis Beati Bernardini*.

⁶ Tra i lavori sul Vecellio si segnalano C. FRATINI, *La vita di don Antonio Vecellio*, Feltre 1937; G. BIASUZ, *Rileggendo la vita di don Antonio Vecellio di Carlotta Fratini*, «El Campanon», 38 (1979), pp. 5-8; *Il poeta e patriotta Antonio Vecellio e la vena d'oro*, Belluno 1930; V. PILOTTO, *Macchiette e figure*, Feltre 1933, p. 94. Materiali sulla vita del Vecellio si trovano fra le sue carte manoscritte conservate nella Biblioteca Storica di Feltre: *La mia vita* (BSF, F VII 17); *I miei ricordi. Noterelle* (BSF, F VII 18); *Memorie personali* (BSF, A V 210). Da una cartellina contenente *Appunti biografici del Vecellio* (BSF, A V 201) si possono ricavare la bibliografia del Vecellio stesso, i suoi «diplomi accademici» e i nomi degli «uomini celebri che ebbero relazioni amichevoli» con lui.

⁷ D. BARTOLINI, *Il fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre*, in *Le cinquecentine del fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre*, a cura di C. Griffante, Seren del Grappa 1999, pp. IX-XIX.

questo nel 1884 fu socio della Deputazione di Storia patria per le Venezie e, dal 1899, socio onorario⁸. Fu proprio monsignor Vecellio, l'8 ottobre 1889, a pronunciare il discorso inaugurale dell'adunanza generale della Deputazione di Storia patria, che quell'anno si teneva a Feltre. Il discorso fu pubblicato col titolo *Sulle Fonti della Storia di Feltre* sulle pagine dell'*Archivio Veneto*⁹. Il sacerdote si dichiarò filologo, accusò gli storici «semplici e creduli che pigliano le parvenze per i corpi» e dispreggiò «le favole elevate alla altezza della storia, la confusione continua nella cronologia, lo spirito ridicolo di municipalismo». A dover essere franchi i difetti del Vecellio-storico erano proprio questi: qualche notizia fabulosa, qualche errore di datazione e dosi di municipalismo spinto. Per tutta la produzione storica di monsignor Vecellio, inoltre, fa fede la parola di Vecellio. I documenti li leggeva, questo è certissimo, ma talvolta bene, talaltra meno e assai spesso li integrava con disinvoltura o ometteva di citarne la collocazione. Nonostante questo, l'8 ottobre 1889, dopo il pranzo, all'adunanza feltrina della Deputazione il prof. Ottone Brentari officiò un brindisi in onore dello «storico di Feltre»:

Egredi Signori e Colleghi, noi tutti ci siamo associati con vero entusiasmo e gratitudine al brindisi portato dal nostro Presidente alla gentile Feltre qui rappresentata dal sindaco Carnielo. Ma fra voi, o colleghi, v'è uno che merita un brindisi, un saluto, una lode speciale. Questa mane abbiamo sentito nominare e lodare tutti gli storici di Feltre; ma uno ne fu dimenticato. Noi non diremo che il dimenticato sia il più illustre degli storici di Feltre, perché così offenderemmo la sua modestia; ma diremo almeno, che egli è per noi tutti il più caro e simpatico storico di Feltre! Viva Vecellio!¹⁰

3. *Gli antieroi 'emendati'*

La fama postera di Antonio Vecellio è legata alla pubblicazione da parte sua dell'inedito seicentesco *Dell'Historia feltrina*, concluso entro il 1681 dal Francescano feltrino Antonio Cambruzzi¹¹. Il piano di pubblicazione

⁸ D. BARTOLINI, *Cambruzzi e Vecellio autori della Storia di Feltre*, in *Saggio di Indice dei nomi di luogo e di persona presenti in Storia di Feltre di A. Cambruzzi*, voll. II-III, Feltre 2003, p. 73.

⁹ Cfr. l'invito all'adunanza in BSE, A V 203, *Corrispondenza di Antonio Vecellio con la Deputazione di Storia Patria delle Venezie*; A. VECCELLIO, *Sulle fonti della storia di Feltre*, «Archivio Veneto», s. I, 38 (1889), pp. 1-19.

¹⁰ BSE, A V 201, *Appunti biografici del Vecellio*, foll. sciolti.

¹¹ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI FELTRE, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*.

fu preparato nel 1868 e, previo acquisto di quote associative, prevedeva l'edizione di fascicoli con la trascrizione ad opera della tipografia Castaldi di Feltre. Lo stesso monsignor Vecellio, oltre che di curare l'impresa, si fece carico di continuare la storia da dove il Cambruzzi si era fermato, dal 1681 in avanti (fino al 1870)¹².

Rispetto all'edizione della *Historia* del Cambruzzi Antonio Vecellio seguì un suo personale metodo. Egli si trovava ad avere per le mani, o ad aver letto, diversi testimoni della *Historia Feltrina* ma quello più antico, secentesco, era scritto in un linguaggio ben lontano dall'italiano manzoniano in voga in quegli anni. Altre due copie, ora nella Biblioteca Civica di Belluno e nella Biblioteca Storica di Feltre, apparivano invece già risciacquate in uno stile retorico e rammodernato più consono agli anni postunitari. Nel trascrivere il testo da dare alle stampe – come ha recentemente dimostrato Donatella Bartolini – monsignor Vecellio prese un po' qua e un po' là. Per le puntate che coprono il periodo dalle origini di Feltre al 1538 egli si servì non del testimone secentesco bensì delle due copie 'risciacquate', con il linguaggio attualizzato, passi censurati, integrazioni estranee al manoscritto 'originale' e informazioni montate diversamente¹³.

Nel decidere di servirsi delle versioni riscritte, monsignor Vecellio finì con il comprendere nelle manipolazioni testuali le parti della *Historia* seicentesca in cui Antonio Cambruzzi accennava ad ebrei che vivevano e operavano a Feltre¹⁴. I raffronti tra i brani in causa del manoscritto più antico e le trascrizioni dell'edizione vecelliana si leggono in *Appendice*. In un primo passo, a fronte di trentotto parole usate dal Cambruzzi per descrivere il saccheggio del prestatore Leone ebreo da parte delle truppe di Sigismondo d'Ungheria (1417), monsignor Vecellio ne usò ventinove. Furono omesse le seguenti: «dispensava pubblicamente moneta a chiunque n'avesse richiesta». Scomparve, in altri termini, la funzione pubblica svolta in città dal prestito ebraico, che il Cambruzzi aveva invece riconosciuto. In un secondo passaggio, relativo alle richieste fatte dai Feltrini al Senato veneziano durante la dedizione della città alla Repubblica (1420), i debiti che cittadini e distrettuali *avevano* col già citato Leone ebreo, reali posizioni

¹² BARTOLINI, *Cambruzzi e Vecellio*, pp. 66-79; A. VECELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella del P.M. Antonio Cambruzzi*, Feltre 1877.

¹³ La complessa storia dell'edizione della *Storia* del Cambruzzi è stata puntualmente studiata da D. BARTOLINI, *Relazione sulla stampa (1873-1875) della Storia di Feltre del padre Antonio Cambruzzi (1623-1684)*, «Archivio Veneto», s. V, 174 (2010), pp. 73-122.

¹⁴ Sulla presenza ebraica a Feltre cfr. M. MELCHIORRE, *Gli ebrei a Feltre nel Quattrocento. Una storia rimossa*, in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Atti del convegno di studi (Verona, 14 novembre 2003), a cura di R.C. Mueller-G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 85-102.

giuridiche, nell'edizione a stampa di monsignor Vecellio diventano debiti *incontrati*, come un inciampo, un'implicazione non richiesta, ma ovvia, della perfidia ebraica. Sempre nei patti di dedizione di Feltre del 1420, ma a un altro capitolo, il nome di Salomone ebreo, perfettamente richiamato da Antonio Cambruzzi, cade nell'edizione vecelliana e lascia il posto a Leone ebreo. Per quanto la menzione di Salomone si trovi limpida nelle due copie che il Vecellio usò come base per la sua edizione, gli ebrei, questo il risultato del garbuglio, da due che erano divennero uno¹⁵.

Nell'ultimo passaggio in cui Antonio Cambruzzi accennò ad ebrei, monsignor Vecellio poté leggere una descrizione molto neutra di una missione antiebraica (peraltro dubbia) svolta nel 1470 dal padre del beato Bernardino, Donato Tomitano, al cospetto del doge. Donato avrebbe chiesto che venissero «licenziati» da Feltre gli ebrei, così scrisse Cambruzzi; ma nell'edizione del Vecellio Donato Tomitano avrebbe chiesto piuttosto che gli ebrei venissero «scacciati». Si aggiunsero inoltre delle chiose: che gli ebrei furono cacciati da Feltre «riuscendo di troppo grave pregiudizio i loro traffici usurari» e che i Feltrini, grazie al padre del beato, «*snidarono* pertanto gli iniqui prestatori dalla città, né più vi rientrarono». Questo, però, Antonio Cambruzzi non l'aveva scritto¹⁶. Ecco dunque che gli ebrei, i nemici di Bernardino, gli antieroi del mito, finirono emendati.

4. *L'Italia, monsignor Vecellio e il beato Bernardino*

Furono integrazioni ed omissioni deliberate, quelle relative agli ebrei e intercorse tra il manoscritto seicentesco e l'edizione a stampa di Antonio Vecellio? O si diede il caso di trascrizioni superficiali? Per comprendere le cose con un minimo di verosimiglianza servirà cominciare dall'annessione di Feltre al regno d'Italia: «La città di Feltre poté finalmente salutare il 14 agosto [1866] fra le sue mura i soldati italiani. Liete, fervide, entusiastiche le accoglienze che ne ebbero da tutte le classi dei cittadini»¹⁷. Monsignor Vecellio vide coronate le sue speranze. Il 31 dicembre del 1866, infatti, fu lui a recitare in duomo un discorso nel quale si trovano echi entusiastici dell'evento¹⁸. Dopo il 1866, inoltre, il sacerdote feltrino scrisse molto, per

¹⁵ BIBLIOTECA CIVICA DI BELLUNO, Ms. 468, c. 229v; BSE, G IV 26(f), p. 10; vedi sotto, *Appendice*.

¹⁶ Vedi sotto, *Appendice*.

¹⁷ VECCELLIO, *Storia di Feltre in continuazione*, pp. 545-552.

¹⁸ ID., *Discorso recitato nel duomo di Feltre l'ultimo giorno dell'anno 1866* (BSE, A V 150): «Benedite la classica terra che siede tra l'Alpi e il mare, questa magnanima Italia, giardino di natura, patria dei genii, culla della scienze, palestra delle arti, centro delle let-

dimostrare che Feltre era italiana e che aveva dato un importante contributo al progresso storico della nazione. Monsignor Vecellio, in breve, come si diceva allora era un prete *nazionale*¹⁹.

Un ambiente decisivo nella formazione di Antonio Vecellio fu il seminario cittadino, nel quale prima studiò e in seguito fu docente²⁰. I suoi maestri erano stati Giovanni Battista Capraro, Eugenio Jarosch, Giovanni Battista Segato e Giovanni Battista Zanettini (gli ultimi due cultori di storia locale). Nel periodo in cui fu insegnante nel seminario, invece, monsignor Vecellio ebbe modo di frequentare il sacerdote Antonio Zanghellini, anch'egli docente e cultore di storia. Quest'ultimo «aveva iniziato a tenere al Liceo-Ginnasio del seminario un ciclo di lezioni sulla storia locale»²¹.

Spirito del tempo o esigenza avvertita, ma gli studi storici e l'elaborazione del passato civico erano affari degli ecclesiastici. Tra quest'ultimi Antonio Vecellio fu senz'altro il più erudito, il più prolifico e il più attivo. Le riviste feltrine «Vittorino da Feltre», «Panfilo Castaldi» e «Il Tomitano» si impegnavano, sotto la sua direzione, a diffondere idee in pro dello stato unitario. In un numero del marzo 1873, ad esempio, veniva pubblicato su «Il Tomitano» uno scritto elogiativo su Alessandro Manzoni e alla morte dello stesso Manzoni, ancora nel 1873, la rivista pubblicava un'ode scritta proprio da monsignor Vecellio e intitolata *Sul feretro di A. Manzoni*. Lo scrittore milanese, per il sacerdote feltrino, oltre che campione di italianità era modello linguistico²².

Già nel 1868, due anni dopo l'annessione all'Italia, Antonio Vecellio aveva pure abbozzato una descrizione di Feltre che aggiornò nel 1895 in una guida a beneficio dei turisti, «i quali accorrono di anno in anno più numerosi fra noi, attratti da questo sorriso di cielo, da questa delizia di convalli e colline, e da queste aure vivificanti»²³. La *promozione del territo-*

tere e trono della religione. Ah! Se hai compiuti finalmente i suoi voti, s'ella è risorta dalla oppressione, s'ella ripiglia l'antica corona [...]».

¹⁹ A. VECELLIO, *Il 1848 nelle vallate feltrine* (BSE, F VIII 7); ID., *I preti feltrini nella rivoluzione del 1848* (BSE, A V 139); ID., *Le armi di Feltre nella Rivoluzione del 1848*; ID., *Il risorgimento di Feltre* (BSE, F VIII 6); ID., *Feltrini caduti nelle patrie battaglie* (BSE, F VIII 8); ID., *Il 1866*, (BSE, A V 150).

²⁰ Sul mondo ecclesiastico feltrino di secondo Ottocento e primo Novecento cfr. G. DAL MOLIN, *Le visite pastorali nella diocesi di Feltre dal 1857 al 1899*, Roma 1978; ID., *Caratteri e personalità del clero feltrino nella seconda metà dell'800*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 186 (1969), pp. 17-30; ID., *Correnti di pensiero e d'azione nel Clero feltrino dal 1866 al 1950*, «Dolomiti», 1 (1983), pp. 11-16.

²¹ BARTOLINI, *Il fondo storico*, pp. XI-XII.

²² G. BIASUZ, *Leco della morte di Manzoni nella stampa del Bellunese*, «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», 204 (1973), pp. 81-85.

²³ A. VECELLIO, *Un giorno a Feltre e due nel suo territorio*, Feltre 1895 (rist. 1995).

rio pensata da Vecellio faceva rima con italianizzazione; di questo intento è permeata anche l'edizione che lo stesso Vecellio propose della *Storia di Feltre* di Antonio Cambruzzi, offerta nientemeno che a Cesare Cantù con una dedica di questo tenore:

Feltre, altera di nobili figli, che stamparono immortali orme nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, guardiana generosa dall'estremo lembo d'Italia, che inaffiò ad ogni straniera invasione del migliore suo sangue [...] ²⁴.

L'italianizzazione della storia feltrina si tradusse per Vecellio nella creazione di una mitografia sintetizzata nel motto *Feltre, piccola città dagli uomini grandi*, espressione dal marketing garantito e usata dalla regina Margherita di Savoia ²⁵. Anche Niccolò Tommaseo, del resto, aveva detto di Feltre «che in proporzione della sua ristrettezza è una delle tre città della Venezia che abbia dato più uomini celebri» ²⁶. I «nobili figli» offerti dalla città all'Italia vennero riassunti in una triade di glorie locali: il medico Panfilo Castaldi (che avrebbe inventato la stampa a caratteri mobili prima di Guttemberg), Vittorino da Feltre (l'umanista, pedagogo alla corte dei Gonzaga) e il beato Bernardino ²⁷.

Nel 1868, a beneficio delle glorie patrie, erano state erette in Piazza Maggiore le statue di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi. Vi fu chi rimase di stucco, tuttavia, nel vedere incompiuto il trittico, poiché le statue erano due e non tre. Mancava quella di Bernardino ²⁸. Per ovviare allo scandalo si era costituito un comitato già nel 1869 di cui Antonio Vecellio era segretario e il cui scopo era la «erezione di un monumento al beato Bernadino da Feltre». Si parlava di una «tardiva onoranza» di una finalità

²⁴ A. CAMBRUZZI-A. VECELLIO, *Storia di Feltre*, I, Feltre 1874, p. VII.

²⁵ Su questi intenti 'promozionali' cfr. BARTOLINI, *Relazione sulla stampa*, pp. 113-115; A. VECELLIO, *La Vita del B. Bernardino Tomitano narrata da Antonio Vecellio*, Feltre 1894, p. 12.

²⁶ VECELLIO, *Sulle fonti della storia di Feltre*, p. 15.

²⁷ Su Panfilo Castaldi cfr. P. SAMBIN, *Il grammatico Damiano da Pola e Panfilo Castaldi*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), pp. 371-400; P. NAI, *Panfilo Castaldi, primo tipografo italiano: nella solenne celebrazione del quinto centenario della introduzione della stampa in Europa, 1440-1940*, Feltre 1940; J. BERNARDI, *Panfilo Castaldi da Feltre e l'invenzione de' caratteri mobili per la stampa. Memoria*, Milano 1865. Anche Vecellio scrisse di Panfilo Castaldi, cfr. A. VECELLIO, *Panfilo Castaldi* (BSF, A V 54); ID., *La scuola di Panfilo Castaldi* (BSF, F VIII 31). Per un orientamento su Vittorino da Feltre si rimanda ai saggi contenuti in *Vittorino e la sua scuola. Umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Giannetto, Firenze 1981. Per gli interessi di Vecellio su Vittorino basti menzionare che la rivista feltrina diretta da Vecellio stesso si chiamava proprio «Vittorino da Feltre».

²⁸ BSF, G IV 55, *Discorso di Antonio Vecellio per il quarto centenario Bernardiniano*. Cfr. anche, sulle statue di Castaldi e Vittorino, *Erigendosi a Feltre le statue di Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi il 22 settembre 1868*, Lodi 1868.

«eminentemente educatrice e italiana»²⁹. Del comitato per la terza statua in piazza faceva parte l'architetto Giuseppe Segusini una lettera del quale, inviata a Vecellio, spiegava che si era tenuta «la prima seduta per la statua o monumento da farsi dalla sua patria ad uno dei più grandi economisti e pubblicisti di quel tempo, in un parola al Tomitano, grande amico de' poveri contro l'avidità ebraica ed usuraia»³⁰.

5. Monsignor Vecellio e il beato Bernardino. Documenti, libri, letture

Il beato Bernardino offriva a monsignor Vecellio la possibilità di sottolineare il contributo che il frate aveva dato alla storia italiana e di tenere assieme Feltre e l'Italia, percorsa in lungo e in largo, predicando, da Bernardino stesso. Il sacerdote, dunque, per dare seguito alle opportunità promozionali connesse alla figura dell'Osservante, cominciò a documentarsi, a leggere, a sottolineare e a compilare appunti.

Antonio Vecellio conosceva ma non citava nei suoi testi la più antica biografia di Bernardino da Feltre, scritta nel 1531 da Bartolomeo Simoni da Marostica e conservata in copia manoscritta nella Biblioteca lolliniana del seminario di Belluno³¹. Leggendo gli scritti e gli appunti di monsignor Vecellio, però, è frequente rinvenirvi riferimenti puntuali alla più ampia biografia di Bernardino, compilata nel 1573 dal notaio feltrino Bernardino Guslino. Lo scritto, ai tempi del Vecellio, era ancora inedito³² ma il sacerdote, da accorto bibliofilo qual'era, possedeva una copia dell'edizione a stampa (1871) degli atti per la tentata canonizzazione di Bernardino da Feltre. In essa poteva leggere ampi stralci della biografia del Guslino ma tale edizione, come si può facilmente appurare, era incompleta e molto parziale³³. Monsignor Vecellio, tuttavia, aveva effettuato ad uso personale anche una trascrizione integrale della biografia gusliniana³⁴. I manoscritti ritenuti più prossimi all'originale della *Vita* del Guslino si trovavano

²⁹ BSE, G X 1, *Documenti e giornali su Beato Bernardino Tomitano*, fasc. *Tomitano Bernardino, il beato. Varia*, ultimo fol. non num.

³⁰ MUSEO CIVICO DI FELTRE, c/o Galleria Rizzarda, *Documenti di Giuseppe Segusini, Corrispondenza con D. Antonio Vecellio*, fald. LXXXIV (a-d).

³¹ B. SIMONI DA MAROSTICA, *Bernardino da Feltre*, a cura di Francesco Ferrari, s.l. 2000.

³² L'edizione della *Vita* del Guslino era stata intrapresa nel 1958 su «Le Venezie Francescane» ma rimase incompiuta: A. GHINATO, *B. Guslino. Vita del B. Bernardino da Feltre. Prima edizione integrale con note illustrative*, «Le Venezie Francescane», 25 (1958) - 28 (1961). L'edizione integrale della biografia gusliniana si è avuta solo nel 2008, cfr. B. GUSLINO, *La vita del Beato Bernardino da Feltre*, a cura di I. Checcoli, Bologna 2008.

³³ *Papiensis seu Feltrensis canonizationis Beati Bernardini*, pp. 9-114.

³⁴ BSE, F III 32, A. VECELLIO, *Memorie di Feltre*, cc. 97r-157v.

a Brescia, nella Biblioteca Queriniana, e a Roma, nell'Archivio Segreto vaticano³⁵. Antonio Vecellio, perciò, o aveva trascritto di suo pugno da uno dei due testimoni, quello di Brescia o quello vaticano, oppure aveva intercettato un altro testimone di cui oggi si sono perse le tracce. Quel che è certo, in ogni caso, è che monsignor Vecellio era riuscito a portarsi in casa una versione della *Vita del beato* del Guslino e che in essa poteva leggere molto circa la crociata antiebraica del suo beato.

Antonio Vecellio lamentava di non possedere due vite seicentesche del beato Bernardino, quella scritta da Graziano di Bevagna nel 1628 e quella scritta nel 1651 da Bernardino Chiasteggio³⁶. A parte queste lacune, tra i libri posseduti dal Vecellio la sezione bernardinistica era ben fornita³⁷. In primo luogo egli aveva la *Vita del Beato Bernardino Tomitano da Feltre della religione de Minori Osservanti di S. Francesco*, scritta da don Angelo Blengini e pubblicata a Padova dall'editore Manfrè nel 1710. La biografia si apre con un'incisione che ritrae Bernardino da Feltre mentre consegna ai cieli l'icona dei Monti di Pietà (il trimonte). Il Francescano sta per questo sopra una pedana sulla quale un'iscrizione descrive Bernardino come «hebreorum acerrimus hostis»³⁸. In don Blengini Antonio Vecellio poté leggere inoltre delle «persecuzioni» che gli ebrei inflissero a Bernardino:

I maggiori nemici, che miravano con sopraciglio l'eroica Virtù di Bernardino, eran gl'ebrei, non solo nemici della Virtù ma che non hanno occhi per la Virtù. [...] Però, se presto la persecuzione non l'offende, non può più offenderla; anzi facendo passaggio dall'uno all'altro contrario, si cangia in una stupida ammirazione. Predicava Bernardino con Evangelico zelo, persuadendo gli Cattolici all'abbominio dell'Ebraismo, e confutava il commercio di questi Empi, e come iniquo, e come proibito da Canon, esagerando sopra le lore

³⁵ Cfr. *Introduzione* di I. CHECCOLI, a GUSLINO, *Vita del beato Bernardino*, pp. 18-20.

³⁶ Apprendiamo di questa mancanza da una lettera di Vecellio, senza data e dal destinatario ignoto, in BSF, A V 134, cart. III, 23 (4). Le due opere mancanti al Vecellio erano le seguenti: G. DI BEVAGNA, *Lornata e lodata vita del beato padre Bernardino Tomitano da Feltre, minor osseruante di S. Francesco descritta dal r. p. fra Gratiano da Beuagna dell'ordine eremitano di Sant'Agostino*, Venezia 1628; B. CHIASTEGGIO, *Vita del Beato Bernardino da Feltre Predicator apostolico della Regular Osservanza di S. Francesco*, Pavia 1656.

³⁷ La biblioteca del Vecellio fu donata al Museo civico di Feltre da due nipoti del Vecellio stesso (Antonio Celli e Attilio Dal Zotto) ed è ora passata nella Biblioteca Storica annessa alla Civica di Feltre: BARTOLINI, *Il fondo storico*, pp. XIII-XIX.

³⁸ A. BLENGINI, *Vita del Beato Bernardino Tomitano da Feltre*, Padova 1710 (BSF, F VI 71). Sull'iconografia di Bernardino cfr. V. MENEGHIN, *Iconografia del B. Bernardino Tomitano da Feltre*, Venezia 1967 e G. DE MARTINI, *Bernardino da Feltre. Iconografia e documenti*, in *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, a cura di R. Crotti Pasi, Como 1994, pp. 121-127.

inlecite Usure. Persuadeva con Appostolica libertà à Principi, et à Popoli di non permettere che l'Anime battagliaiere s'addomesticassero con questi Assassini permessi, con questi Ladri impuniti; e si levasse il Popolo fedele da quest'infami contratti, dove restava sempre delusa l'Innocenza Cattolica, soverchiata dalle astute fraudolenze di questa rapace Nazione, sempre intenta ad eludere con mille infernali finenze la Cristiana semplicità³⁹.

Monsignor Vecellio possedeva un'altra biografia settecentesca del beato, *La Vita del B. Bernardino Tomitano da Feltre*, pubblicata nel 1731 dai Riformati di S. Francesco di Vicenza, nonché l'edizione di una predica di Bernardino edita a Feltre nel 1754 per opera del tipografo Odoardo Foglietta⁴⁰. Il sacerdote aveva inoltre una biografia di primo Ottocento, la *Vita del Beato Bernardino da Feltre della regolar osservanza di S. Francesco*, del Francescano Andrea Merli, nella quale l'Osservante feltrino è descritto come «lo sterminatore della giudaica oppressione»⁴¹.

Nella biblioteca del Vecellio c'era poi il *Compendio della Vita del Beato feltrese Bernardino Tomitano*⁴². L'opera, stampata a Milano nel 1838, era stata scritta da monsignor Giovanni Battista Zanettini, sacerdote feltrino già insegnante dello stesso Vecellio⁴³. Questa biografia seguì di un anno alla «solennissima funzione celebratasi l'11 agosto [1837] pel ricevimento in Feltre dell'insigne reliquia del Beato levata in Pavia»⁴⁴. Dal corpo conservato a Pavia, infatti, era stato asportato un braccio per farne dono alla città natale di Bernardino. La richiesta del braccio fu avanzata poiché nel 1836

³⁹ BLENGINI, *Vita del Beato Bernardino*, p. 60

⁴⁰ *Vita del beato Bernardino Tomitano da Feltre dell'Ordine Osservante di san Francesco dedicata agl'illustrissimi signori deputati ed al consiglio gravissimo della città di Vicenza da i padri dello stess'Ordine [...] in occasione di celebrarsi l'anno 1731 nella lor chiesa di S. Giuseppe [...] un solenne triduo per la canonizzazione di santa Margherita da Cortona, e per la beatificazione del b. Giovanni di Prado, e di esso b. Bernardino Tomitano*, Vicenza 1731; *Predica del Beato Bernardino Tomitano da Feltre*, Feltre 1754 (F VI 79). Sul tipografo Foglietta cfr. M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano 1989, p. 231.

⁴¹ A. MERLI, *Vita del Beato Bernardino da Feltre della regolar osservanza di S. Francesco*, Pavia 1818, p. 104 (BSF, F VI 74).

⁴² G.B. ZANETTINI, *Compendio della Vita del Beato feltrese Bernardino Tomitano*, Milano 1838 (BSF, A I 200).

⁴³ Monsignor Vecellio era legato al proprio insegnante G.B. Zanettini e insieme a lui aveva maturato la scelta di pubblicare la *Historia* seicentesca del Cambruzzi (BARTOLINI, *Relazione sulla stampa*, pp. 85-96). Tra le opere di Vecellio vi sono un componimento in onore dello Zanettini (A. VECELLIO, *A Giovanni Battista Zanettini*, BSF, A V 24) e un ricordo per la morte avvenuta nel 1870 dello stesso Zanettini (A. VECELLIO, *In morte di G.B. Zanettini*, BSF, G III 22). Antonio Vecellio onorò il suo maestro ospitandolo anche tra le pagine del suo *I poeti feltrini*, Feltre 1896, pp. 369-409.

⁴⁴ ZANETTINI, *Compendio della Vita del Beato*, p. IV.

Feltre era stata colpita dal colera e la popolazione si era «prostrata dinnanzi agli altari del suo Beato»⁴⁵. La biografia di monsignor Zanettini, suggello di queste celebrazioni, contiene riferimenti all'antiebraismo di Bernardino, che «smascherò» gli «inganni» degli ebrei e che ebbe gli ebrei per nemici nella fondazione dei Monti di Pietà. Monsignor Zanettini, però, temeva che le prediche contro gli ebrei pronunciate a suo tempo da Bernardino finissero col venir recepite come frutto di odio e per questo cercò di delimitare il campo:

Potrebbe forse in alcuno ottenebrarsi la persuasione di tanta carità per lo zelo dimostrato contro gli ebrei: in nessuna città lasciava loro riposo, volea da ogni paese snidarli; procurava di liberarne le province cristiane. Ma questo sarebbe errore di mente, che non considera il dritto e il vero. Non gli odiava gli ebrei no, che anzi in ogni paese inculcava d'amarli, e riverirli come il prossimo si conviene, e non lasciava di richiamarli dalla ostinazion della setta nel lume di verità, e di religione⁴⁶.

In mano al Vecellio, ancora, era una *Vita del B. Bernardino Tomitano da Feltre* apparsa nel 1874 nella rivista «Il Tomitano» e quindi pubblicata come autonomo fascicolo nel 1875, opera di Giovanni Battista Vedova⁴⁷. Grandi contributi alla storia di Bernardino da Feltre, tra fine XIX e XX secolo, giunsero tuttavia nella biblioteca di Antonio Vecellio dalla Francia. In Francia, del resto, erano gli anni dell'*affaire Dreyfus* e dell'antisemita Edouard Drumont⁴⁸.

Nel 1902 si stampò a Parigi *Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, due tomi per complessive mille pagine scritte dal cappuccino francese Ludovic de Besse. Monsignor Antonio Vecellio aveva avuto questo testo da Parigi, come omaggio dell'autore⁴⁹, col quale intratteneva regolare corrispondenza⁵⁰.

⁴⁵ Una ricostruzione dettagliata dell'arrivo a Feltre del braccio del beato si legge su «La Gazzetta privilegiata di Venezia», 29 agosto 1837.

⁴⁶ ZANETTINI, *Compendio della Vita*, p. 73.

⁴⁷ G.B. VEDOVA, *Vita del B. Bernardino Tomitano (da un manoscritto del 1652)*, Feltre 1875 (BSE, A III 127)

⁴⁸ Edouard Drumont e il suo violentissimo antisemitismo sono descritti in MICCOLI, *Santa Sede*, pp. 1470-1494.

⁴⁹ L. DE BESSE, *Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, Tours-Paris 1902 (BSE, A I 204 a, b).

⁵⁰ Il carteggio si trova in BSE, A VIII 154. Qualcuna delle lettere scritte dal Vecellio al de Besse è trascritta nel copialettere dello stesso Vecellio. Cfr. ad esempio BSE, A V 130, lettera n. 25, 25.09.1886, scritta al de Besse mentre quest'ultimo era a Pavia per compiere le ricerche necessarie al suo libro.

Il secondo tomo dell'opera di Ludovic de Besse è interamente dedicato al tema del prestito a interesse e alle idee economiche di Bernardino. Anche il de Besse, da Parigi, offrì la consueta visione dei fatti. Gli ebrei sono la sanguisuga che dissangua il popolo, non solo uno spauracchio del passato ma un pericolo presente:

Si les Juifs y pénètrent, aujourd'hui encore, on voit se renouveler les faits que nous venons de raconter. On les rencontre partout et toujours. Ils sont donc le résultat de conditions sociales mauvaises. Nous allons en citer quelques exemples. Nous montrerons ainsi que les récits des historiens n'ont rien d'exagéré, et il y aura là une magnifique justification des idées du Bienheureux Bernardin⁵¹.

La lotta ai giudei fu oggetto di un intero capitolo in un'altra biografia francese di Bernardino da Feltre, pubblicata a Parigi dal padre E. Flornoy nel 1897 (12 edizioni) e tradotta in Italia nel 1908 (*Il B. Bernardino da Feltre*). Monsignor Vecellio la possedeva, sia in francese che in italiano, ed è presto detto cosa poteva leggersi quanto a ebrei:

Questo ebreo ha una strana grandezza! Per le strade, scivola timido ed inquieto, designato alle ingiurie della folla dal costume o dal segno distintivo che la legge gli impone. Ma nell'ombra della sua casa, si mostra terribile come il Dio misterioso dell'oro; le lacrime e le suppliche non commuovono la sua impassibilità; la spoglia del cristiano, la sostanza e qualche volta la carne del debitore, sono per lui l'olocausto accetto e gradito. «Mercante di lacrime, bevitore di sangue cristiano!» diceva Bernardino⁵².

Il Flornoy è caustico nei suoi giudizi: gli ebrei «si mettono da se stessi fuori della legge dei popoli moderni»; gli ebrei hanno un inesauribile «orgoglio di razza»; gli ebrei furono gli autori, a Trento nel 1475, di «uno di quegli omicidii rituali tanto frequenti nel Medioevo e che ai giorni nostri si pretende mettere in dubbio, nonostante esempi recenti»; gli ebrei sono «propagatori di epidemie». La pletora delle accuse si prolunga ancora di molto, ma il Flornoy chiuse il suo capitolo sulla *Lotta ai giudei* con un'invocazione: «Ohimé! La cittadinanza cristiana, ricaduta sotto un'odiosa tutela, chiama ancora dei Bernardini da Feltre⁵³».

Andrà ricordato, infine, che Vecellio possedeva tutti i numeri della «Ci-

⁵¹ DE BESSE, *Le bienheureux Bernardin*, p. 62.

⁵² E. FLORNOY, *Le bienheureux Bernardin de Feltre*, Paris 1897; ID., *Il Beato Bernardino da Feltre*, Roma 1908, pp. 126-127.

⁵³ FLORNOY, *Il Beato Bernardino*, p. 148.

viltà Cattolica» e che in essi poteva leggere ampie trattazioni teoriche in materia di antisemitismo⁵⁴, tornato di attualità in Italia proprio negli anni di Vecellio come hanno dimostrato Renzo De Felice nel 1961 e Giovanni Miccoli nel 1997⁵⁵. Nella pubblicistica clericale gli ebrei furono additati come «matrice» di tutte le aberrazioni moderne: dalla Rivoluzione francese all'anarchia, dalla massoneria al deismo, dal socialismo alle rivendicazioni liberali. La recrudescenza venne scatenata dall'ammissione degli ebrei alla pienezza dei diritti civili, quell'emancipazione ebraica di cui si era cominciato a parlare sin dalla Rivoluzione francese⁵⁶.

La Civiltà cattolica, il periodico dei gesuiti, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo fu capofila nella pubblicistica contro gli autori del «supremo delitto». La rivista gesuita ospitò articoli e rubriche, note di cronaca e recensioni sulle colpe degli ebrei⁵⁷. Specialisti d'antisemitismo furono padre Giuseppe Oreglia, padre Raffaele Ballerini e padre Francesco Rondina⁵⁸. Oltre alla *Civiltà Cattolica* v'erano libri e riviste impegnati a demonizzare il mondo ebraico nelle forme dettate dalle posizioni gesuite⁵⁹. Nel 1898, ad esempio, un libro fondamentale per l'antisemitismo fu pubblicato a Treviso da Giuseppe Panonzi: *L'ebreo attraverso i secoli*⁶⁰. Non risulta che questa pietra miliare fosse tra i libri di Antonio Vecellio, ma sarà ormai chiaro quanto vasta fosse la bibliografia 'ebraico-bernardiniana' che il sacerdote feltrino aveva messo insieme.

⁵⁴ Tutti i numeri della rivista posseduti dal Vecellio sono depositati in BSF.

⁵⁵ R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1961; G. MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo tra Otto e Novecento*, in *Gli ebrei in Italia. Storia d'Italia. Annali. XI/2. Dall'emancipazione a oggi*, Torino 1997, pp. 1369-1574. Sulla distinzione tra antiebraismo e antisemitismo cfr. G. MICCOLI, *Antiebraismo, antisemitismo: un nesso fluttuante*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX-XX^e siècle)*, a cura di C. Brice-G. Miccoli, Roma 2003, pp. 3-23; *Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano. Colloquio Intra-Ecclesiale*, Atti del Simposio teologico-storico (Città del Vaticano, 30 ottobre-1° novembre 1997), Città del Vaticano 2000.

⁵⁶ MICCOLI, *Santa Sede*, pp. 1379-1401.

⁵⁷ Dal punto di vista teorico furono fondamentali tre articoli del 1890, riuniti insieme nel 1892 con il titolo *Della questione giudaica*, Prato 1891.

⁵⁸ Su padre Oreglia, padre Ballerini e padre Rondina e sulla posizione della «Civiltà Cattolica» rispetto agli ebrei cfr. MICCOLI, *Santa Sede*, pp. 1413-1429; R. BALLERINI, *Gli ebrei perché restino ebrei*, «La Civiltà Cattolica», 1004 (1892); F.S. RONDINA, *La morale giudaica*, «La Civiltà Cattolica», 1022 (1892), pp. 145-156. Uno studio specifico sul tema della stampa cattolica antisemita è A. DI FANT, *Stampa cattolica italiana e antisemitismo alla fine dell'Ottocento*, in *Les racines chrétiennes*, pp. 122-136.

⁵⁹ Venne tradotta, ad esempio, l'opera di S. MARTINEZ, *L'ebreo, ecco il nemico! Appello ai cattolici*, Prato 1891. Tra le riviste clericali antisemite si segnalano «La chiosa», «Il Cittadino», «La voce della verità».

⁶⁰ G. PANONZI, *L'ebreo attraverso i secoli e nelle questioni dell'età moderna*, Treviso 1898 (rist. anastatica Bologna 1991).

6. *Il quarto centenario bernardiniano (1894)*

Il periodico «Vittorino da Feltre» pubblicò nel 1893 un supplemento per annunciare i festeggiamenti dell'imminente quarto centenario della morte di Bernardino da Feltre (1494-1894)⁶¹. Antonio Vecellio si era attivato già dall'anno prima. Il 28 settembre 1892 (data non casuale, essendo il 28 settembre il giorno di morte del beato) egli aveva scritto un discorso che pronunciò alla VI adunanza diocesana⁶². Era giunto il tempo, disse, di «iniziare nella nostra vallata il movimento apparecchiatore del giubileo vescovile di S.S. Leone XIII» e di porre mente alle iniziative per le celebrazioni memoriali di Bernardino. V'era innanzitutto un presupposto: «Tra Leone XIII e il B. Bernardino corrono evidenti analogie, come le corrono fra il secolo XV e il secolo XIX. Ora come allora, l'Italia è lacerata dalla protervia delle sette» e «lo spirito delle prediche e delle opere del B. Bernardino è lo spirito delle encicliche e delle opere di Leone XIII, e scompagina gli artifici settari, si spiegghino in usura o in questione operaia, in prepotenza sovrana o in sovranità popolare, in macchinamenti di ebrei o in nefandità di massoni».

Secondo il discorso di monsignor Vecellio in primo luogo si doveva «onorare il centenario del B. Bernardino» per «amore di patria», poiché Bernardino è

la più pura della glorie di Feltre. Egli compendia in se stesso tutte le nostre glorie, ce lo invidiano non pure le tenui borgate ma le vaste città... Egli è l'uomo solo dell'età sua, non solo della sua città, ma di tutti i secoli, di tutti i paesi, perché a tutti i secoli e a tutti i paesi con le sue istituzioni con gli esempi suoi è luce, è vita.

E ancora:

La grazia di Dio ci ha privilegiati assai, suscitando presso di noi il B. Bernardino. Ma non ci ha dati nel B. Bernardino i cinque talenti, perché lo esaltiamo, perché lo eleviamo a stendardo, perché ci agguerriamo nel nome di lui alle battaglie del Signore? Egli, in vita *potens in opere et sermone*, ha difesa, ha vendicata, ha dilatata la religione; noi esaltando il B. Bernardino, che egli, anche dopo la morte, prosegue la sua vivifica opera, e in questo secolo, che arieggia il suo, combattiamo per lo scioglimento della questione operaia, per la cristiana concordia, per il trionfo della fede.

⁶¹ BSE, G IV 55.

⁶² *Ibid.*; il documento è segnalato anche in DAL MOLIN, *Le visite pastorali*, p. CLXVIII.

Questione operaia, trionfo della fede. Monsignor Vecellio vedeva i miseri e la fede minacciati da «avversari» con in mano «il labaro di Satana» che miravano a instaurare l'età del «Dio stato» e a «indurre nei travimenti il misero popolo». Feltre aveva però il rimedio nel beato Bernardino: «il tossico si cura con l'antidoto, *contraria contrariis curantur*». Si doveva essere memori, inoltre, del tempo presente: «Nel B. Bernardino onoriamo Leone XIII, che lo rispecchia, e li onoriamo per cooperare al trionfo della fede e alla ristorazione sociale. I santi propositi sono l'augurio degli sperati successi e li riassumiamo nel grido, che è redenzione e gioia: *Viva il B. Bernardino, Viva Leone XIII!*»⁶³.

Nel 1894 celebrazioni in onore di Bernardino da Feltre, in occasione del quarto centenario della sua morte, erano state organizzate anche a Pavia, dove si venerava il corpo del beato. Antonio Vecellio vi aveva preso parte, come testimonia un suo taccuino di viaggio, tra il 2 e il 6 luglio 1894. Il sacerdote feltrino, nell'occasione, celebrò nel duomo di Pavia, venerò il corpo incorrotto del beato («mi correvano i brividi per tutte le membra e il cuore mi martellava»), partecipò alla processione dell'urna per le vie della città e fu ricevuto dal vescovo di Pavia Agostino Riboldi (dal quale ebbe in omaggio un pezzo della «tela che foderava la vecchia urna del B. Bernardino»). Conobbe inoltre il prof. Pietro Moiraghi, autore di una *Vita del B. Bernardino Tomitano*. Lasciata Pavia il 5 luglio, Antonio Vecellio ebbe a scrivere sul suo taccuino: «Ah! Perché egli [*il beato Bernardino*] non è uscito di vita nella sua terra natale! Perché egli non lasciava perfettamente la tomba là dove ebbe la cuna!»⁶⁴.

Sulla via del ritorno da Pavia, giunto a Padova la mattina del 6 luglio, il sacerdote feltrino andò a visitare «l'onorevole Marco Donati e l'egregia sua signora, a cui professo tante obbligazioni»⁶⁵. Tra le carte del sacerdote feltrino si conservano una sessantina di lettere indirizzategli da Marco Donati tra il 1890 e il 1907, documento dell'amicizia tra il Vecellio e l'onorevole. Antonio Vecellio mandava al Donati poesie e sonetti nonché tutti i numeri della sua rivista «Vittorino da Feltre». Le poesie del Vecellio entusiasmavano Marco Donati che nel 1890 suggerì al sacerdote di riunire i suoi versi in «un bel volume». Anche Amalia Vitali, moglie dell'onorevole, era affezionata al monsignore⁶⁶.

⁶³ BSF, G IV 55.

⁶⁴ Le citazioni sono tutte estratte dal diario di viaggio del Vecellio: A. VECELLIO, *Da Feltre a Pavia* (BSF, F VII 23). Il libro del prof. Moiraghi, ovviamente donato al sacerdote feltrino dallo stesso Moiraghi, finì nella biblioteca del Vecellio: P. MOIRAGHI, *Vita del B. Bernardino Tomitano da Feltre, propagatore dei Monti di Pietà*, Pavia 1894 (BSF, G X 115).

⁶⁵ Il Donati era un avvocato penalista padovano, deputato alla Camera per la circoscrizione di Feltre e di orientamento liberale.

⁶⁶ BSF, A V 162, lettere del 06.09.1899; 23.06.1898; 11.05.1893; 22.01.1895; 16.11.1890; 10.12.1905; 25.06.1906.

Antonio Vecellio fu a casa dell'onorevole Donati il 6 luglio 1894 all'ora di pranzo. Fu subito accompagnato, perciò, in una trattoria dove gli vennero offerte «un'ottima minestra di lasagnetti» e «una grande orata di prima qualità». Il fatto interessante è che i coniugi Donati, cari amici del sacerdote feltrino, erano ebrei. Mangiando con loro «allegramente» Antonio Vecellio parlò del beato Bernardino e notò che i Donati, «ancorché ebrei» e benché «sapessero che il B. Bernardino era contrario agli ebrei», prestavano molta attenzione al resoconto del sacerdote sulle celebrazioni svoltesi a Pavia. Dopo il pranzo monsignor Vecellio risalì in treno e rientrò a Feltre, dove l'organizzazione del quarto centenario bernardiniano stava entrando nel vivo⁶⁷.

6.1. *Il Comitato e il divulgatore*

Il centenario bernardiniano in Feltre ebbe la benedizione di Leone XIII, ottenuta dal vescovo di Feltre Salvatore Bolognesi, e la sua organizzazione fu responsabilità di un «Comitato promotore» del quale Antonio Vecellio era segretario⁶⁸. Il Comitato espresse la pia intenzione di raccogliere delle offerte per restaurare la facciata della cattedrale, fare un bassorilievo di Bernardino «nell'atto che risolve con le sue istituzioni la questione sociale», fondare un patronato di Bernardino da Feltre, contribuire alla pubblicazione di due opere divulgative sul beato, finanziare una borsa di studio per mantenere un chierico povero negli studi superiori. Per incentivare le offerte il comitato diede in omaggio ai donatori una *Vita popolare del beato*, un libro contenente lettere inedite di Bernardino e un ritratto del predicatore. Le due opere che stavano alla base della raccolta di fondi erano fatiche di monsignor Vecellio: sua era la *Vita popolare del beato* e sua l'edizione di lettere inedite⁶⁹.

La *Vita del B. Bernardino Tomitano narrata da D. Antonio Vecellio* consta di 98 pagine di testo senza alcuna nota⁷⁰. Gli ebrei vi giocano un ruolo preciso: i nemici di Bernardino. Vecellio dà innanzitutto per dimostrata la pratica dell'omicidio rituale presso gli ebrei e per dare la misura del ruolo svolto da Bernardino nello smascherare forse il più noto dei presunti omicidi rituali, quello di Trento del 1475, ricopiò le pagine del biografo

⁶⁷ VECELLIO, *Da Feltre a Pavia*, c. 13rv.

⁶⁸ BSF, G IV 55. Facevano parte del comitato il decano della cattedrale di Feltre, monsignor Girolamo Rossi, il vicario vescovile Luigi Vergerio, monsignor Francesco Crico (cugino del Vecellio), il dottor Giovanni Bovio, l'ingegner Cesare Moratti, il cavalier Paolo Manzini, monsignor Gioacchino Schio, don Francesco Pievatolo, don Gaspare Scalet arciprete di Lamon, don Antonio Bettio arciprete di Rasai.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ VECELLIO, *Vita del B. Bernardino*.

«principe» di Bernardino, il Guslino⁷¹. Lo stesso metodo – riportare passi integrali del Guslino – fu utilizzato per illustrare le prediche pronunciate da Bernardino a Feltre nel 1492. Il sacerdote ricopiò i brani relativi al commercio dei Feltrini con la «feccia d'ebrei», omettendo quelli in cui si parlava dei cittadini che ricorrevano, ancora nel 1492, al prestito ebraico⁷². E come dimenticare la nota profezia fatta dal frate nella stessa circostanza alla sua città natale: «che questa vallata non soffrirebbe di pestilenze se si fosse guardata dal commercio con gli ebrei e se li avesse tenuti lontano»⁷³. Tocca quindi alle «persecuzioni sopportate» in vita dall'Osservante:

Le persecuzioni che sostenne dagli Ebrei, i quali non avevano maggior avversario di lui, furono innumerabili. Egli ricordava spesso le parole d'un medico ebreo di Avignone: «Io muoio contento che con le mie false medicine, invece di guarire ho procurata la morte a più di due mila cristiani». Quando gli ebrei non potevano altro, lo infamavano, lo calunniavano, scrivevano ai principi contro di lui, carpivano ordini dal Senato di Venezia contro di lui che gli proibisse la predicazione⁷⁴.

Il Vecellio portò tuttavia all'attenzione una predica tenuta da Bernardino a Crema nel 1493, nella quale il frate si sarebbe così espresso: «niuno debba offendere alcun ebreo, o nella persona o nella facoltà, o in qualunque altro modo: poiché anco i Giudei debbono esser trattati con giustizia, con cristiana pietà e con amorevolezza»⁷⁵. L'originale del Guslino è leggermente diverso; la parola *amorevolezza*, ad esempio, non vi compare. Monsignor Vecellio omise, o forse non sapeva, che Bernardino, nel 1493, giungeva a Crema dopo essere stato a Siena, dove le sue prediche avevano sollevato il popolo contro gli ebrei, al punto che quest'ultimi temettero per la loro vita⁷⁶.

Il secondo volume dato alle stampe da monsignor Vecellio in occasione del quarto centenario bernardiniano si intitola *Lettere di uomini celebri al B. Bernardino Tomitano da Feltre*⁷⁷. L'intento dell'opera, l'edizione di 136 lettere indirizzate al beato, era «religioso e patriottico», per dimostrare il contributo dato all'Italia dal Francescano, la «più pura fra le glorie feltri-

⁷¹ *Ibid.*, p. 25.

⁷² *Ibid.*, pp. 35-40.

⁷³ *Ibid.*, p. 91.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 67.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 56.

⁷⁶ Cfr. GUSLINO, *La vita del Beato Bernardino*, pp. 214-216.

⁷⁷ A. VECELLIO, *Lettere di uomini celebri al B. Bernardino Tomitano da Feltre*, Feltre 1894 (BSF, C V 22).

ne», il «Maggiore dei Feltrini» e una «gloria non solo della propria famiglia, ma della terra nativa, anzi dell'intera Italia»⁷⁸. Ecco dunque succedersi le lettere scritte all'Osservante da Galeazzo Maria Sforza, dal vescovo di Padova, l'umanista Pietro Barozzi, dal marchese Francesco Gonzaga di Mantova, dal vescovo di Bergamo Lorenzo Gabriel...

Le lettere edite da monsignor Vecellio avevano avuto una sorte invero interessante. Morto Bernardino a Pavia, nel 1494, i Feltrini portarono in patria le poche cose che il frate aveva con sé, libri, manoscritti e la sua corrispondenza. Nel 1509-10, durante la guerra di Cambrai, le lettere si trovavano a Feltre, nel convento di S. Spirito. I frati, nel timore della guerra, nascosero le lettere e i cimeli bernardiniani ricavando un buco in un muro. Nel 1749 il frate Francesco Antonio Tauro scovò il nascondiglio per caso proprio a S. Spirito. Trovò le lettere e una croce ben nota agli studiosi⁷⁹. Nel 1791 si cercò di dare le lettere alle stampe ma il tutto si arenò con la caduta della Repubblica di Venezia. Nel 1806, quando la soppressione napoleonica dei conventi minori disperse la piccola comunità feltrina, i beni del convento e la sua biblioteca vennero dispersi. Le lettere di Bernardino furono messe in salvo a Venezia e, nel 1824, pervennero, sempre a Venezia, al convento di S. Michele in Isola⁸⁰. Qui, dunque, dovette recarsi monsignor Vecellio prima del 1894, per effettuare la trascrizione dei documenti in tempo per il centenario («ho l'intima persuasione» scrisse «che ciò sia avvenuto per disposizione divina [...] per glorificar meglio il Beato Bernardino») ⁸¹ Fu padre Vittorino Meneghin, il noto bernardinista e bibliotecario di S. Michele in Isola, a porre al sicuro la collezione di lettere e documenti e a curarne l'edizione critica nel 1966, giudicando peraltro «molto difettoso» il lavoro di Antonio Vecellio⁸².

⁷⁸ *Ibid.*, p. VII.

⁷⁹ Su questa croce, che Bernardino avrebbe ricevuto in dono a Vicenza nel 1493 dopo che essa sarebbe stata portata a Firenze nel 1439, al noto concilio, da Giovanni Paleologo imperatore bizantino, gli storici dell'arte hanno discusso fin dal XVII secolo. L'opera, tuttavia, venne ultimata nel 1542 e dunque pare impossibile che essa sia appartenuta al beato Bernardino. Cfr. G. MAZZORANA, *La croce post-bizantina di Feltre*, in *La storia e l'arte delle Diocesi di Feltre e Belluno*, Seren del Grappa (Belluno) 2009, pp. 75-83.

⁸⁰ V. MENEGHIN, *Il convento di Santo Spirito di Feltre e la sua biblioteca*, Venezia 1993, pp. 22, 75.

⁸¹ VECELLIO, *Lettere di uomini celebri*, p. XI.

⁸² V. MENEGHIN, *Documenti vari intorno al B. Bernardino Tomitano da Feltre*, Roma 1966; ID., *Il convento di Santo Spirito*, p. 75 in cui l'autore, riferendosi all'edizione delle lettere fatta da Vecellio, scrive: «L'edizione non è stata felice, tipograficamente misera, il testo è molto difettoso per errata lettura degli originali, qualche lettera è stata omessa, assoluta è la mancanza di note, tanto utili, a volte necessarie, in simili pubblicazioni».

6.2. *Le Celebrazioni Centenarie della morte di Bernardino (1894)*

Antonio Vecellio, a quarto centenario celebrato, nel 1895, diede alle stampe una cronaca delle celebrazioni⁸³. Papa Leone XIII aveva inviato «calde parole di incoraggiamento»⁸⁴. La «Casa Reale» aveva dato il proprio patrocinio e mandato un contributo, sollecitato dal *Comitato delle Signore Feltrine*, di 150 lire⁸⁵. Le elemosine dei fedeli non mancarono. Cominciò così il restauro della cattedrale all'interno della quale, tra gli addobbi, fece la parte del leone il nuovo altare del beato Bernardino, su disegno dell'architetto Segusini e con un dipinto di Francesco Agosti, bellunese, raffigurante Bernardino mentre pacifica, a Perugia, gli Oddo e i Baglioni⁸⁶.

Prima della novena di Bernardino (28 settembre 1894) si celebrò un triduo «in preparazione alla Festa del Beato» durante il quale la chiesa poteva a malapena contenere il popolo assiepato⁸⁷. Un tale affollamento, sempre secondo monsignor Vecellio, non si vedeva dal 1836 e dal 1855, anni di colera, nei quali i Feltrini si erano affidati a Bernardino. In duomo «le messe si succedevano alle messe» e il vescovo Salvatore Bolognesi, anche se malato, fu sempre presente⁸⁸. Seguì un panegirico sul beato pronunciato da padre Gaetano Zocchi, direttore de «La Difesa». Il primo giorno di celebrazioni si chiuse con il canto dell'*Inno al Beato*, «sempre caro, toccante sempre», commentò monsignor Vecellio⁸⁹.

Il secondo giorno, nonostante «torbide nuvole» e «pioggia perturbatrice», continuò l'afflusso di pellegrinaggi parrocchiali. La messa delle dieci fu celebrata dal vescovo di Padova, Giuseppe Callegari. Venne cantata una messa scritta per la circostanza dal maestro Giovanni Terrabuio, originario del Primiero. Seguì un discorso laudativo dell'arciprete di Agordo, Giovanni Battista Del Monego⁹⁰. L'ultimo giorno delle celebrazioni (30 settembre 1894) secondo Vecellio doveva «naturalmente spiccare sugli altri» ma il tempo peggiorò ancora senza tuttavia far scemare l'afflusso di pellegrini.

⁸³ A. VECCELLIO, *Il quarto centenario bernardiniano nella cattedrale di Feltre (28, 29, 30 Settembre 1894)*, Feltre 1895, pp. v-xxxii (BSF, A V 89), da cui provengono, ove non diversamente indicato, tutte le seguenti citazioni. Cfr. anche DAL MOLIN, *Le visite pastorali*, pp. CLXVII-CXXV.

⁸⁴ VECCELLIO, *Il quarto centenario*, p. IX.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 52-53.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. XIII-XIV.

⁸⁷ Un libretto contenente l'ufficio della Novena di Bernardino si vendeva a Feltre, a 10 centesimi, fin dal 1896: *Novena del Beato Bernardino Tomitano da Feltre*, Feltre 1886 (BSF, F VI 81).

⁸⁸ VECCELLIO, *Il quarto centenario*, p. XVII.

⁸⁹ *Inno del Beato* era opera di Giovanni Battista Segato, sacerdote feltrino e insegnante di Antonio Vecellio nel seminario cittadino. Il componimento si può leggere in BSF, F X 141.

⁹⁰ VECCELLIO, *Il quarto centenario*, pp. XVIII-XIX.

Seguirono messa del vescovo di Adria Antonio Pollin e un panegirico del beato. A pronunciarlo fu il protonotario apostolico e arciprete del capitolo patriarcale di Venezia Francesco Cherubin. Doveva seguire una processione in notturna del braccio di Bernardino ma le luminarie preparate in città e sulle colline, a causa della pioggia, restarono spente⁹¹.

Oltre al settore devozionale, le celebrazioni ebbero anche un fronte formativo poiché venne allestita nella Suola del Santissimo, accanto alla cattedrale, un'*Esposizione Bernardiana* con libri, riviste, qualche oggetto liturgico e la cosiddetta *Croce Bizantina* che si voleva appartenuta al beato. L'*Esposizione* fu visitata specialmente da donne, le quali portarono in omaggio, in «una gara di abilità e di buon gusto animata dalla vera devozione e dal patrio sentimento», tovaglie, coperte e addobbi d'altare. La mostra dovette sembrare poca cosa perché la rivista «Vittorino da Feltre», ossia Antonio Vecellio, vagheggiava una sorta di 'museo del Beato' da istituire a Feltre per raccogliere «tutto ciò che si riferisce all'Uomo di Dio»: scritti editi, manoscritti inediti, medaglie, immagini, pale, statue⁹².

Nei tre panegirici declamati in duomo durante i giorni delle solennità bernardiniane non mancarono affatto riferimenti agli ebrei. Cominciamo dal panegirico di padre Gaetano Zocchi, 28 settembre 1894:

Gli Israeliti, razza mai sempre inclinata agli eccessivi e loschi guadagni, vide aperto il campo a' suoi biechi raggiri, e s'avventò sui ricchi Cristiani, spogliandoli spietatamente: questi si volsero per rifarsi sopra i contadini e gli artieri; sopra insomma il povero popolo, che paga sempre di sangue e di borsa i vizii ed i disordini tutti delle classi più elevate. [...] Niuna meraviglia che l'accento del Piccolino, figliuolo di Francesco, diventi la tromba terribile del giudice, squillante contro i tiranni tutti e gli usurai, particolarmente ebrei⁹³.

Secondo padre Zocchi fu proprio la capacità di Bernardino di immedesimarsi in questa sventura del popolo a garantirgli il successo nelle piazze. Non poteva mancare, dunque, un riferimento ai fatti di Trento del 1475, l'infanticidio rituale di Simonino:

...fu soprattutto martello inesorabile degli ebrei, la cui domestichezza per ragioni gravissime i Sacri Canonici lungo tempo vietavano ai cristiani; degli ebrei che dappertutto tiranneggiavano spietatamente colle più sordide usure e in

⁹¹ *Ibid.*, pp. xx-xxi.

⁹² *Ibid.*, pp. xxii-xxiii.

⁹³ *Ibid.*, p. 9.

quel tempo appunto, a Trento, predicandovi Bernardino la quaresima assassinarono il fanciulletto Simoncino con barbaro martirio per spillarne il sangue a rito superstizioso, laonde a persuasione di Bernardino furono di quella cattolica città per sempre sbandeggiati⁹⁴.

Zocchi minimizza. Altro che *sbandeggiati*: bruciati sul rogo. Il secondo giorno del centenario (29 settembre 1894) il panegirico toccò all'arcidiacono di Agordo, Battista Del Monego. Anch'egli si occupò di ebrei, ma fu il consueto *topos* degli ebrei che «con avide e rovinose speculazioni smungevano e dissanguavano gli odiati cristiani»⁹⁵. Il panegirista del 30 settembre, il protonotario apostolico Francesco Cherubin, futuro vescovo di Feltre e Belluno (1899-1908) con cui il Vecellio intratteneva rapporti epistolari⁹⁶, procedette sulla falsariga dei due precedenti: «L'usura, o signori, era esercitata nelle città d'Italia, dagli ebrei specialmente, in maniera sì atroce che le famiglie in un bisogno vedevansi dilapidato ogni avere, stremata la vita d'ogni necessario elemento»⁹⁷. Questo fu il panegirico che entusiasmò monsignor Vecellio, il quale rivide in Francesco Cherubin «le straordinarie virtù che rifulsero nell'Uomo di Dio [*Bernardino*]»⁹⁸.

Le celebrazioni non si chiusero il 30 settembre 1894 poiché il 1° ottobre, «a coronamento», seguì in Feltre la *VII Adunanza dei cattolici veneti*, «sotto gli auspici del Beato Bernardino Tomitano». Fu un concorso di vescovi, ecclesiastici, giornalisti e delegati. «A comodo dei signori Forestieri e Congressisti» la Società della Rete Adriatica e le Ferrovie Venete avevano istituito nel mattino del 30 settembre un *Treno Speciale*, con sconto del 60%, in partenza dalle stazioni di Venezia, Treviso, Padova e Vicenza⁹⁹. All'adunanza vi fu un discorso di monsignor Jacopo Scotton, uno dei tre fratelli vicentini che animarono una delle correnti più intransigenti dell'intransigentismo cattolico¹⁰⁰. Scotton parlò «dei progressi ottenuti nel campo del male dalla massoneria e dal liberalismo [...], l'una primogenita e l'altro secondogenito di Satana», accennò alle «rovine portate dall'una e dall'altro, rovine religiose, morali, politiche, economiche, sociali» e ag-

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 12-13.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 36.

⁹⁶ Cfr. ad esempio BSE, A V 131, p. 26 (lettera del 14.06.1900). Su Francesco Cherubin cfr. DAL MOLIN, *Le visite pastorali, sub indice*.

⁹⁷ VECELLIO, *Il quarto centenario*, pp. 47-48.

⁹⁸ *Ibid.*, p. XXI.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 55.

¹⁰⁰ Sugli Scotton (Andrea, Jacopo e Gottardo) e sul «populismo clericale» ha scritto pagine molto approfondite S. LANARO, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma 1976, pp. 200-269.

giunse che «progressi e rovine derivano dalla potente organizzazione dei nemici di Dio»: gli ebrei, l'aristocrazia dell'oro massonica e liberale¹⁰¹.

A suggellare il libro commemorativo delle celebrazioni bernardiniane, lo stesso Antonio Vecellio compose sei sonetti-epitome. Tre li dedicò ai panegiristi di Bernardino, un altro ai cattolici della VII Adunanza regionale e un altro ancora a padre Zocchi, in esaltazione della stampa cattolica¹⁰². Un ultimo sonetto fu rivolto «ai ventidue rappresentanti del Trentino nelle solennità Centenarie Bernardiniane». I Trentini e i Feltrini, per il Vecellio, erano uniti in Bernardino, che fece crescere in Trento la fede cristiana. Vecellio stesso, a questo punto del sonetto, inserì una nota: «Il B. Bernardino de' Tomitano scoperse a Trento l'uccisione del B. Simonetto, fatta dagli ebrei per scopo rituale»¹⁰³.

Durante le celebrazioni in onore di Bernardino e l'adunanza dei cattolici veneti a Feltre si erogarono dunque dosi intensive di antisemitismo, in gloria del beato. Tra libri, organizzazione e attività di segretario del comitato promotore, monsignor Vecellio fu l'anima delle quattro giornate bernardiniane.

7. *Articoli, racconti e poesie*

All'adunanza dei cattolici veneti, tenutasi a Feltre il 1° ottobre 1894, padre Gaetano Zocchi, direttore de «La Difesa», parlò «della stampa e del dovere che hanno i cattolici di aiutarla e diffonderla». Il discorso fu accolto da applausi a scena aperta. Padre Zocchi ricordò di come egli si fosse trovato in Vaticano di fronte a Leone XIII, «prostrato a' suoi piedi», e di come il papa gli avesse detto: «Padre scriva articoli: essi faranno più frutto delle sue prediche»¹⁰⁴. Anche monsignor Vecellio aveva da tempo recepito il messaggio e si era dedicato alla scrittura di innumerevoli articoli, pubblicati su «Il Tomitano» e sul «Vittorino da Feltre»¹⁰⁵.

Tra gli articoli a firma Vecellio, quelli riguardanti Bernardino sono almeno 42, ritagliati e incollati in un apposito quaderno dallo stesso sacerdo-

¹⁰¹ VECELLIO, *Il quarto centenario*, pp. XXVII-XXVIII. Altro discorso pronunciato nella circostanza fu quello di don Luigi Cerrutti, il quale parlò in favore delle casse rurali richiamando lo spirito e la memoria di Bernardino, «fondatore dei Monti di Pietà e flagellatore degli usurai»: *ibid.*, p. XXIX.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 55-58.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 51.

¹⁰⁵ Sulla stampa cattolica a Belluno e a Feltre cfr. E. LARESE, *Giornalismo cattolico a Belluno all'inizio del '900*, Belluno 1981.

te. Ne segnalaremo alcuni necessari al filo delle nostre argomentazioni: *La Francia e il B. Bernardino da Feltre* (encomio dei lavori fatti «a perfezione» dai due francesi de Besse e Flornoy¹⁰⁶); *Il B. Bernardino da Feltre e gli ebrei* (in cui si precisa che l'intenzione dell'Osservante era denunciare come gli ebrei fossero «le sanguisughe del povero popolo, i venditori di lagrime», ma che non per questo il beato li odiava¹⁰⁷); *I Monti di Pietà e gli ebrei* (in cui Vecellio polemizza con Cesare Lombroso, recente autore de *L'antisemitismo e le scienze moderne*, e sostiene che «per la verità, poi, è da avvertire che v'erano eziandio de' cristiani che gareggiavano cogli ebrei a dissanguare colle usure il povero popolo. *Cristiani degni di circoncisione*»¹⁰⁸).

Antonio Vecellio non aveva dubbi sul fatto che gli ebrei fossero autori di omicidi rituali di bambini cristiani. Egli aveva letto, al proposito, una delle opere più antisemite che vennero edite a inizio Novecento, la *Storia del Beato Simone da Trento* del sacerdote trentino Giuseppe Divina¹⁰⁹. Vecellio prese la recensione dell'opera fatta su «La Difesa», rivista cattolica diretta dal panegirista di Bernardino padre Gaetano Zocchi, e la stampò pari pari nel «Vittorino da Feltre». L'opera del Divina fu giudicata encomiabile e tale da garantirgli «il merito appresso Iddio». Leggendo il Divina, scriveva «La Difesa» e diramava Vecellio, «si resta trasecolati al vedere l'odio a Cristo crocefisso, che racchiude quel rito dell'aver sangue di bambino nelle libazioni pasquali, al conoscere lo strazio di quella morte, e il dileggio immondo fatto sul cadaverino di quell'innocente»¹¹⁰. Monsignor Vecellio aveva costruito i propri punti di vista in materia spigolando nei già noti libri in suo possesso, ma nella biblioteca del sacerdote era finito anche un testo sul martirio di Simonino proveniente dal monastero di S. Maria degli Angeli di Feltre (fondato dal beato Bernardino stesso nel 1492): *Narra-*

¹⁰⁶ «Vittorino da Feltre», 1° settembre 1899.

¹⁰⁷ Ritaglio incollato in quaderno: BSF, F VIII 24, A. VECCELLIO, *Il Beato Bernardino e l'Italia*, fol. non num.

¹⁰⁸ *Ibid.*; C. LOMBROSO, *L'antisemitismo e le scienze moderne*, Torino 1894. «Cristiani degni di circoncisione» veniva dritta, come formula, dal *Compendio* su Bernardino da Feltre scritto dal feltrino monsignor Zanettini nel 1838, opera che il Vecellio possedeva e aveva letto (cfr. *supra*).

¹⁰⁹ G. DIVINA, *Storia del beato Simone da Trento*, Trento 1907. Sull'accusa infamata dell'omicidio rituale ebraico si è molto scritto. Oltre ad A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna 2007 è un punto di riferimento R. TARADEL, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Roma 2002. Recentemente, inoltre, si è aggiunto T. CALIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo ad oggi*, Roma 2007. Si considerino anche M. CAFFIERO, *Alle origini dell'antisemitismo politico. L'accusa di omicidio rituale nel Sei-Settecento tra autodifesa degli ebrei e pronunciamenti papali*, in *Les racines chrétiennes*, pp. 25-59; F. CREPALDI, *L'omicidio rituale nella «moderna» polemica antigudaica di Civiltà Cattolica nella seconda metà del XIX secolo*, ivi, pp. 61-78.

¹¹⁰ VECCELLIO, *Il Beato Bernardino e l'Italia* (BSF, F VIII 24), fol. non num.

zione storica del nascimento, martirio e miracoli del bambino S. Simone da Trento. L'autore era un carmelitano, Giuseppe Antonio Maria Santini, e il libro fu stampato a Trento nel 1741. Santini non scrisse né un'apologia, né un'agiografia, né un trattato bensì un romanzo nel quale la fantasia macabra arriva al punto di inventare per filo e per segno le fattezze angeliche di Simonino stravolte dai tormenti inflitigli dagli ebrei, nonché i dialoghi tra i protagonisti della vicenda¹¹¹.

L'elogio del tempestivo intervento di Bernardino contro il (presunto) omicidio rituale ebraico di Trento rientrava nel fine generale di monsignor Vecellio di onorare e preservare dalle denigrazioni la memoria del beato. Ma il sacerdote aveva anche un fine particolare: difendere e testimoniare l'armonia e il legame reciproco e privilegiato tra Feltre e il suo beato. Le idee cristianissime di Bernardino dovevano essere naturalmente radicate nella città che lo vide nascere e crescere. Ma come collocare, in questa costruzione, la presenza ebraica a Feltre? Gli ebrei nella città natale del *martello degli ebrei* non sarebbero stati una nota dissonante? Antonio Vecellio ci pensò ed ecco un altro articolo *Gli Ebrei in Feltre* (1908)¹¹².

L'articolo consta di nove capoversi. Vecellio ironizza sulla storiografia degli ebrei, un tema di moda, «appetitoso», e dice che gli ebrei furono a Feltre dal tempo delle crociate, che non vi avevano banchi di prestito (falso) e che «lavoravano alla chetichella larvando il proprio mestiere con qualche esercizio di ferravecchi» (falso). Senza menzionare le fonti, don Antonio sostiene poi che nel 1453 Salomone, un ebreo trevisano, avrebbe iniziato a prestare denaro in città (falso), infliggendo estorsioni ai Feltrini. Tracciato l'elogio di Bernardino Vecellio sostiene che gli ebrei, dopo il 1510, «non tardarono a trovare il mezzo di porre il piede in questa città; e, peggio ancora, di rinnovare le loro torbide opere». Nemmeno la fondazione del Monte di Pietà a Feltre (1542) a dire di Antonio Vecellio bastò a scacciare del tutto gli ebrei: «qualcuno trovò di che sbarcare il lunario facendo l'amministratore secondario in qualche famiglia signorile» della città. Vecellio riporta infine una voce popolare circa la profezia bernardiniana: niente ebrei, niente pestilenze. Ebbene, nel già menzionato anno del colera, il 1836, l'ebreo Raffaele Vivante era a Feltre come amministratore di una contessa Bellati e 'quindi' un cittadino fu ucciso dal morbo.

Monsignor Vecellio, oltre che editorialista di facile vena, era anche un virtuoso di scritture d'occasione. Tra le prose hanno una loro bontà i *Rac-*

¹¹¹ G.A.M. SANTINI, *Narrazione storica del nascimento, martirio e miracoli del bambino S. Simone da Trento*, Trento 1741 (BSF, E VIII 15).

¹¹² A. VECELLIO, *Gli Ebrei in Feltre*, «Rivista Feltrina» 3 (1908), suppl. al «Vittorino da Feltre», pp. 33-34.

conti del parroco ossia la morale in azione. Tra questi racconti edificanti ve n'è uno che si intitola *L'Angelo del perdono*. Tale angelo, «una di quelle fervide anime che Dio suscita talvolta sulla terra», non è altri che Bernardino. La scena è Perugia e l'Osservante feltrino vi figura come grande pacificatore delle discordie cittadine e fondatore del Monte di Pietà¹¹³. La vena di Antonio Vecellio, però, era inesauribile sul punto della poesia e ciò gli valse qualche soddisfazione¹¹⁴. Egli scrisse *Poesie morali*, *Poesie civili*, *Poesie sacre* nelle quali Bernardino ha un degno spazio¹¹⁵. Il sacerdote si fa cantore spassionato della gloria del suo concittadino. Nelle *Poesie civili* si legge un sonetto su *La Traslazione da Pavia a Feltre del braccio del B. Bernardino nel 1837*¹¹⁶. Nelle *Poesie sacre* si trovano una canzone *Al Beato Bernardino* e quattro inni scritti *Nel quarto centenario bernardiniano del 1894*¹¹⁷. Nelle *Poesie morali*, infine, ecco la descrizione in versi del *Beato Bernardino da Feltre che passa a piede asciutto il Po* e i pensieri poetici di monsignor Vecellio *Dinanzi il sepolcro del B. Bernardino da Feltre*¹¹⁸. In un'altra raccolta di canti vecelliani (*Il Medio Evo*) Bernardino compare come un *leit motiv* salvo avere un canto tutto per sé intitolato *Il Monte di Pietà* nel quale compare anche «Israël che specula / sul morbo e sulla fame»¹¹⁹.

Ponderosi furono quindi i poemi scritti da monsignor Vecellio: i 48 canti de *La Madre di Dio*, i 40 de *Il Redentore*, i 20 del *Piave*, i 30 de *La Chiesa vincitrice* e i 45 sui progettati 60 de *L'Asona*¹²⁰. *Asona* altro non è che il torrente Sonna, modesto corso d'acqua che lambisce Feltre da sud. Il poema è una storia in versi della città e del suo territorio, dalle origini a Napoleone Bonaparte¹²¹. Il canto ventitreesimo, 880 versi licenziati il 23 giugno 1885, ha per oggetto Bernardino da Feltre, riguardo al quale Antonio Vecellio confessa che fin dall'infanzia «è mia delizia il tessergli ghirlande»¹²².

¹¹³ A. VECCELLIO, *I racconti del parroco ossia la morale in azione*, Trento (senza data).

¹¹⁴ L'8 dicembre 1892 egli vinse il *Concorso a premio per un lavoro poetico sulla storia prodigiosa della taumaturga imagine greca di Maria Santissima, venerata nella basilica di Porto in Ravenna*. Giunse primo ed ebbe attestato e medaglia d'oro. Nel settembre 1903, invece, il sacerdote feltrino ricevette una lettera di ringraziamento dalla Curia romana per una poesia composta in onore del papa. Cfr. BSF, A V 207.

¹¹⁵ A. VECCELLIO, *Poesie morali*, Feltre 1904; *Poesie civili*, Feltre 1898; *Poesie sacre*, Feltre 1902.

¹¹⁶ ID., *Poesie civili*, p. 224.

¹¹⁷ ID., *Poesie sacre*, pp. 8-13; 49-64.

¹¹⁸ ID., *Poesie morali*, pp. 333-336; 337-340.

¹¹⁹ ID., *Il Medio Evo*, Feltre 1896, pp. 139-144.

¹²⁰ ID., *La Madre di Dio*, Feltre 1896 (BSF, F VII 10); *Il Redentore*, Feltre 1898 (BSF, F VII 9); *Il Piave*, Feltre 1903 (BSF, G X 37); *La Chiesa vincitrice*, Feltre 1904 (BSF, A VII 268).

¹²¹ *L'Asona*, tre vacchette manoscritte, sta in BSF, G VII 88.

¹²² Il canto de *L'Asona* in onore del beato è stato ripubblicato in occasione del V cen-

Nel canto de *L'Asone* in onore del beato, il Vecellio diede spazio agli ebrei, cominciando dall'usura (ottava 98): «Muore di fame il volgo, ed accanita / l'usura lo spupilla, e si ribella». L'Italia tutta, perciò:

Di povertà gemea. Nella oppressura
della indigenza, s'illanguidia il riso
del suo vigor, e in general sventura
ne sfavillava sol il circonciso.
Egli era armato della iniqua usura,
e, là nel sangue de' traditi intriso,
le forze ne spremeva e, mesta e attrita,
parea la madre Italia in fin di vita¹²³.

Il Bernardino del Vecellio non regge a tanto sfregio (ottave 108-109):

«No!», tuonò l'uomo di Dio dal miserando
strazio, che anea l'umanità, trafitto;
«No che scherno più a lungo del nefando
Giudeo non ti vedrò! Nel ciel l'è scritto...
Deh sorgi, o patria mia! Ché il venerando
Fra Barnaba da Terni al derelitto,
all'egro, al poverello un istituto,
che salva dall'usura, ha provveduto.

I Monti di Pietà! Se, fissi in ogni terra,
porran lor provvide radici,
saran la provvidenza ne' bisogni,
che opprimono, che strazian gl'infelici...
I Monti di Pietà sono i miei sogni,
l'assillo del mio cor... Ne' loro auspici,
o patria mia, ti pongo, e delle arpie
d'ebrei sfidar dovrai le tirannie»¹²⁴.

Gli orientamenti di monsignor Vecellio, pertanto, erano chiari come il sole. Ma non basta poiché un decennio dopo, nel 1894, in occasione delle celebrazioni bernardiniane, egli scrisse un «poemetto» su Bernardino, *Il Picciolino da Feltre*. Riesumò i versi de *L'Asone*, passando dall'epica alla

tenario della morte di Bernardino, nel 1994: A. VECELLIO, *Canto al Beato Bernardino da Feltre*, a cura di B. Bersaglio, Seren del Grappa 1994.

¹²³ VECELLIO, *Canto al Beato Bernardino*, p.18.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 18-19.

lirica, ma tolse le riserve sulla posizione di Bernardino da Feltre, poiché il quinto canto de *Il Picciolino* ha un titolo eloquente: *L'Antisemita*¹²⁵.

8. Schiacciare l'avversario e salvare l'onore del beato

Altre riflessioni sull'antisemitismo fatte da Antonio Vecellio non videro la stampa ma si svilupparono nei suoi appunti personali e nella sua corrispondenza. Il monsignore aveva un quaderno di appunti intitolato *Il Beato Bernardino. Pensieri, memorie, documenti coi quali ho intenzione di compilare la Vita di Lui*. Il quaderno, inaugurato nel 1892, contiene per lo più scritture risalenti alla vecchiaia del sacerdote, dal 1907 in poi¹²⁶. Gli aspetti legati all'antiebraismo bernardiniano godono di svariate menzioni. Il sacerdote trovò notizie negli *Annales Minorum* del Wadding, in una predica inedita di Bernardino pubblicata nel 1837 dalle Monache Convertite della Giudecca, a Venezia, spogliò il periodico «La scuola Cattolica» di Pavia, «L'Eco della Val di Pesa», «L'osservatore fiorentino» e anche un'opera di stretto antisemitismo quale fu la *Dissertazione Apologetica* di padre Benedetto Bonelli, una difesa del culto del beato Simonino, pubblicata a Trento nel 1747 e retta sulla convinzione della pratica ebraica dell'infanticidio rituale¹²⁷.

Vecellio trascrisse fra i suoi appunti anche un articolo apparso su «Il Berico», giornale cattolico di Vicenza, nel 1905: *Quello che dobbiamo ad un antico frate*. L'antico frate è Bernardino da Feltre, fondatore nientemeno che della «economia politica» e uomo «cui tanto deve la società del XV secolo, ed in particolar maniera l'Italia nostra, il nostro Veneto, Vicenza nostra». Senza Bernardino, secondo «Il Berico», saremmo ancora «all'usuraio ebreo prestatore su pegno» con gran danno dei poveri. Teste Bernardino da Feltre, dunque, non fu il «movimento socialista» ma la Chiesa ad aver «sposato» per prima «la causa dei miseri»¹²⁸. Monsignor Vecellio seguì infine con attenzione particolare, trascrivendola per esteso nel proprio quaderno, una vibrante discussione su *semitismo e antisemitismo* svoltasi sulla rivista fiorentina «La Settimana Sociale» tra il 1° agosto e il 1° ottobre 1908¹²⁹.

¹²⁵ A. VECELLIO, *Il Picciolino da Feltre*, Feltre 1894.

¹²⁶ ID., *Il Beato Bernardino. Pensieri, memorie, documenti coi quali ho intenzione di compilare la Vita di Lui* (BSE, F VIII 22).

¹²⁷ L. WADDING, *Annales Minorum seu trium ordinum a sancto Francisco institutorum*, vol. XV (nel quale si parla di Bernardino da Feltre) Quaracchi 1931; B. BONELLI, *Dissertazione apologetica sul martirio del Beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli Ebrei ucciso*, Trento 1747; VECELLIO, *Il Beato Bernardino. Pensieri, memorie, documenti*, pp. 13-16.

¹²⁸ VECELLIO, *Il Beato Bernardino. Pensieri, memorie, documenti*, pp. 7-9

¹²⁹ *Ibid.*, pp. 45-51.

L'interesse teorico dell'anziano Vecellio per l'antisemitismo era dettato da una contingenza specifica. Nel 1907, infatti, era uscito un libro di Giovanni Chiuppani sugli ebrei di Bassano in cui l'autore aveva descritto l'antiebraismo feroce di Bernardino¹³⁰. Lo studio di Chiuppani sollevò il dissenso inflessibile di Ottavio Ronconi, un sacerdote vicentino collaboratore del quotidiano cattolico «Il Berico». Monsignor Ronconi parlò del libro di Chiuppani durante i sermoni in chiesa, tenne pubbliche conferenze sull'argomento, scrisse articoli sulla stampa¹³¹ e, da ultimo, pubblicò un libro, *Per l'onore di Tre Beati*, che lascia sconcertati per la maniacale collazione di spigolature per dimostrare la consuetudine ebraica dell'omicidio rituale¹³². Tra i molti libri negli scaffali del Vecellio vi fu anche *Per l'onore di Tre Beati*, donatogli da Ronconi in segno d'amicizia¹³³.

I contatti tra monsignor Vecellio e il Ronconi sono peraltro documentati. Nell'epistolario del parroco feltrino vi sono lettere dirette a Ottavio Ronconi tra il 1907 e il 1908¹³⁴. I due sacerdoti, nella loro corrispondenza, discutevano del libro di Giovanni Chiuppani sugli ebrei di Bassano, erano sulla stessa linea e sostenevano la necessità di trovare il modo per «schiacciare l'avversario»¹³⁵. Nella lettera del 9 settembre 1907, ad esempio, Vecellio rispose a monsignor Ronconi, che gli aveva chiesto di «cooperare [...] a difendere nel *Berico* del p.v. ottobre la vita del B. Bernardino Tomitano, assalita da certo Prof. Chiuppani»¹³⁶. Vecellio accettò l'offerta dichiarando che «il Beato Bernardino ha avuto molti e potenti nemici, specialmente fra gli ebrei»¹³⁷.

Dopo questa lettera monsignor Vecellio ricevette da Ottavio Ronconi anche il libro di Chiuppani¹³⁸. Il sacerdote feltrino si mise all'opera. Studiò il libro e ne fece degli estratti, trascrisse il passo in cui Chiuppani denunciava l'implicazione di Bernardino nei fatti di Trento del 1475 e riempì una pagina intera con le notizie relative all'espulsione da Bassano dell'ebreo Isacco¹³⁹.

¹³⁰ G. CHIUPPANI, *Gli Ebrei a Bassano. Monografia documentata*, Bassano 1907, pp. 68-69, 72: «Quando invece i richiami alla mente che in quel tempo l'agitazione contro gli Ebrei, in conseguenza dei fatti di Trento e della furibonda predicazione di fra Bernardino da Feltre aveva assunto tali proporzioni che un nonnulla avrebbe provocato uno scoppio tremendo e cruento di passioni».

¹³¹ «Il Berico», 26 settembre 1907.

¹³² O. RONCONI, *Per l'onore di Tre Beati*, Schio 1907.

¹³³ È l'esemplare conservato in BSF, E VIII 19.

¹³⁴ BSF, A V 133, *Lettere di D. Antonio Vecellio*, lettere nn. 108 (Feltre, 09.09.1907), 109 (Feltre 15.10.1907), 115 (Pedavena, 09.12.1908).

¹³⁵ BSF, A V 133, *Lettere di D. Antonio Vecellio*, lettera n. 115 (Pedavena 09.12.1908).

¹³⁶ *Ibid.*, lettera n. 108 (Feltre, 09.09.1907).

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ La copia studiata dal Vecellio, sottolineata a penna, in BSF, C IX 17.

¹³⁹ Vecellio, *Il Beato Bernardino. Pensieri, memorie, documenti*, pp. 23-24

Monsignor Vecellio, poi, volle comprendere quale fosse l'idea di Giuseppe Chiuppani «sull'opera del B. Bernardino a Bassano» e ne uscirono due facciate di appunti in cui trascrisse le menzioni alla «furibonda ferocia» del predicatore. E poi ancora, altre facciate, intorno alla domanda se «i Monti di Pietà potevano sciogliere definitivamente il problema economico» e intorno alla «Istituzione del Monte di Pietà in Bassano», «potente baluardo cristiano contro l'irrompere dell'orda giudea»¹⁴⁰.

Dopo la lettura e lo studio del libro di Chiuppani, il sacerdote feltrino scrisse una nuova lettera al Ronconi (15 ottobre 1907) definendo la monografia di Chiuppani «tutt'altro che seria»¹⁴¹. A breve giro, a fine ottobre del 1907, monsignor Vecellio pubblicò sul «Vittorino da Feltre» un suo intervento, *Giovanni Chiuppani e il B. Bernardino da Feltre*:

Ma il sig. Giovanni Chiuppani, nella monografia documentata «Gli ebrei a Bassano», uscita di questi mesi alla luce, trovò che lo zelo del B. Bernardino da Feltre era fanatico, che predicava odio mortale contro gli ebrei, che negli ultimi due decenni del quattrocento inferiva più che mai la violenza del B. Bernardino. Lo che è uno svisare pienamente la grandiosa figura dell'Uomo di Dio.

Bernardino, precisò Antonio Vecellio, non odiava in alcun modo gli ebrei «e non vide in questi le persone in cui erano incarnate, ma la crudeltà del loro sistema, dissanguatore del povero popolo». La veemenza usata da Bernardino nelle sue prediche antiebraiche andava ammorbida e colta per quel che era: intenzione di «interficere errores», non le persone¹⁴². Ben diversa fu invece la posizione del Vecellio sull'omicidio rituale ebraico. «Cheché il signor Giovanni Chiuppani strombazzi», scrisse, Bernardino da Feltre non ebbe responsabilità nel rogo degli ebrei trentini del 1475. «I dubbi in argomento del signor Giovanni Chiuppani sono una languida eco» di vecchie polemiche d'ambiente protestante. In due articoli precedenti, però, Vecellio era stato meno prudente, vantando che «nella scoperta dell'uccisione rituale di San Simone Innocente consumata dagli ebrei ebbe gran parte il B. Bernardino da Feltre»¹⁴³.

Un anno dopo la recensione sul «Vittorino da Feltre» del libro di Chiuppani, il quotidiano «Il Berico» di Vicenza ospitò due articoli, a firma *Gipros*, per chiarire ufficialmente la situazione seguita alle denigrazioni «giudaizzanti» di Giovanni Chiuppani. Si cominciò il 4 novembre 1908

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 26-38.

¹⁴¹ BSF, A V 133, *Lettere di D. Antonio Vecellio*, lettera n. 109 (Feltre, 15.10.1907).

¹⁴² Questo articolo è riunito nello zibaldone vecelliano, *Il Beato Bernardino e l'Italia* (BSF, F VIII 24)

¹⁴³ *Ibid.*

con un articolo elogiativo su Bernardino da Feltre: *Un apostolo del '400*¹⁴⁴. Due giorni dopo, il 6 novembre 1908, «Il Berico» tornò sull'argomento e pubblicò un articolo che stringeva l'osservazione sul problema de *Gli ebrei nel '400*. Il libro capitale, secondo Gipros, era stato edito a Treviso nel 1898, *L'ebreo attraverso i secoli e nelle questioni della modernità* di Giuseppe Panonzi: «Bisognerebbe che quel libro fosse letto, diffuso, studiato» in modo che quanti si dicono antisemiti «per moda» giungano ad una «coscienza criticamente antisemita». Bernardino da Feltre, il *Grande Apostolo Sociale*, viene chiamato in causa come nume della lotta ai giudei¹⁴⁵.

Monsignor Vecellio, fin dalla lettera a monsignor Ottavio Ronconi del 15 ottobre 1907, aveva elogiato la «nobile opera» del Ronconi stesso, *Per l'onore di Tre Beati*, giunta in confutazione a Giovanni Chiuppani. Aveva ritenuto che le argomentazioni del libro di monsignor Ronconi fossero «schiaccianti per l'avversario»¹⁴⁶. Il sacerdote feltrino si disse soddisfatto quanto alla denigrazione ebraico-bassanese di Bernardino ma trascrisse nel suo quaderno di appunti una recensione del libro di don Ottavio Ronconi apparsa il 16 dicembre 1908 su «Il Berico». A firmare la recensione (*Nelle latebre della storia*) fu ancora l'anonimo Gipros, che invitò alla lettura del libro di Ronconi per potersi convincere di «tutto il male che operò contro i cristiani la razza giudaica». Andare oltre nella lettura non mette conto, basterà la conclusione. Il prof. Chiuppani è finito e vede «disseccarsi la propria seminazione». Monsignor Ronconi invece, scriveva «Il Berico», ha ricevuto «le lodi gratulatorie» di autorità indiscusse: del vescovo di Vicenza (che «lesse tutto il manoscritto»), di «quello specialista in ebraismo che è il dott. Panonzi» e, infine, del «chiarissimo monsignor Vecellio»¹⁴⁷.

9. Conclusione

Quello dell'antisemitismo cattolico in area veneta fu dunque un fenomeno di lunga durata, poggiante su un insieme articolato di persone, libri, riviste, lettere e pubbliche occasioni. In questo ambiente, tra fine Ottocento e inizio Novecento, ebbe una sua parte monsignor Antonio Vecellio. Egli doveva rispondere al suo piano di promozione culturale di una secondaria città dell'Italia postunitaria (con Bernardino da Feltre capofila delle glorie locali) e ai suoi propri e interiori convincimenti.

¹⁴⁴ VECELLIO, *Il Beato Bernardino. Pensieri, memorie, documenti*, p. 57.

¹⁴⁵ *Ibid.*, pp. 55-58

¹⁴⁶ BSF, A V 133, *Lettere di D. Antonio Vecellio*, lettera n. 115 (Pedavena, 09.12.1908).

¹⁴⁷ «Il Berico», 16 dicembre 1908.

Fu questione di incrostazioni. In primo luogo ad essere incrostata è stata la figura di Bernardino, incrostata di scorie interpretative legate all'intransigentismo cattolico da un lato e all'amor patrio dall'altro. Incrostato, di letture a tinta unica, era anche monsignor Vecellio. L'antisemitismo per lui non fu una posizione di partenza ma un portato della missione rapsodica (e patriottico-religiosa) di cui lui stesso si investì: studiare, divulgare e difendere la vita e l'immagine di Bernardino da Feltre. Il sacerdote giunse all'antiebraismo tramite Bernardino e finì col raggiungere con quest'attitudine alcuni lembi dello schieramento dei clericali intransigenti.

Sarebbe ingeneroso, oltre che scorretto, vedere in monsignor Antonio Vecellio un fustigatore degli ebrei, lui che, piuttosto, cantò per tutta la vita la gloria dell'eroe Bernardino. Per garantire la bontà delle ragioni di Bernardino sul conto degli ebrei il monsignore fece proprie le tesi antiebraiche del Francescano stesso. Antonio Vecellio, in conclusione, in pieno clima di antisemitismo, fu un antiebraico di vecchio stampo.

Monsignor Vecellio, che morì nel 1912, non fu l'ultimo rapsodo di Bernardino da Feltre. Le manipolazioni della figura del beato continuarono nel Novecento. All'aprirsi del XX secolo si aggregarono infatti all'antisemitismo dei cattolici intransigenti prima i nazionalisti, quindi i sindacalisti rivoluzionari e infine il fascismo¹⁴⁸. Le leggi razziali, pensate nell'estate e approvate nel novembre del 1938, non hanno bisogno di presentazioni¹⁴⁹. La discriminazione contro gli ebrei divenne oggetto di propaganda non solo tramite la carta stampata ma anche tramite conferenze e dibattiti sponsorizzati da opportune istituzioni, su tutte dai Gruppi universitari fascisti che svolsero il «ruolo propulsivo, specie nelle località minori, della lotta antiebraica»¹⁵⁰. Nei Littoriali della cultura e

¹⁴⁸ DE FELICE, *Storia degli ebrei*, pp. 43-77; Tra i numerosi studi che si potrebbero segnalare il rimando è ai seguenti: F. CASSATA, «La Difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008; M.A. MATARD BONUCCI, *L'Italie fasciste et la persécution des Juifs*, Perrin 2007, pp. 49-54, 87-100, 124-130; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino 2000; M. MARTELLI, *La propaganda razziale in Italia. 1938-1943*, Rimini 2005, pp. 165-187; *L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista*, a cura di R. Bonavita-G. Gabrielli-R. Rop, Bologna 2005; N. MAGRONE, *Codice breve del razzismo fascista. La questione razziale*, Bari 2004; G. SPECIALE, *Giudici e razza nell'Italia fascista*, Torino 2007. Sulla pubblicistica razziale fascista cfr. V. PISANTY, *La Difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano 2006, pp. 253-359; M.A. MATARD BONUCCI, *Les mises en scène de l'antisémitisme chrétien dans la Difesa della razza*, in *Les racines chrétiennes*, pp. 347-368. Circa il ruolo dei cattolici nell'antisemitismo fascista cfr. R. MORO, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*, ivi, pp. 275-345.

¹⁴⁹ I testi delle leggi razziali si possono leggere in DE FELICE, *Storia degli ebrei*, pp. 576-580.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 274. L. LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista. 1919-1943*, Torino 2003.

dell'arte del 1939 e del 1940 i Guf italiani concorsero anche per la sezione «monografia razziale»¹⁵¹.

La sezione del Gruppo Universitario Fascista cui facevano capo gli universitari di Feltre era a Belluno, nel capoluogo di provincia. A Feltre era operativo un «nucleo universitario fascista», che ebbe però idee chiare quanto a politica razziale. Giusto a un anno dalle leggi razziali infatti, nel 1939, cadeva il cinquecentenario della venuta al mondo di Bernardino da Feltre. Non senza tempismo, pertanto, nel 1940 il nucleo universitario fascista di Feltre patrocinò una biografia del beato Bernardino, che ebbe l'*imprimatur* del vicario vescovile di Feltre, Pietro Tiziani, e il *nihil obstat* del revisore mons. Candido Fent. L'autore ne fu Pio Sacco¹⁵². In questa biografia le squisitezze antiebraiche del Francescano feltrino vennero sottolineate coi dovuti riguardi (ad esempio vi si legge che il frate fu «un antesignano di quella politica fascista che, nella serie dei provvedimenti di questo ultimo tempo, ha fatto propria la lotta contro l'insidia giudaica, come pericolo reale e permanente»)¹⁵³.

A ridosso delle leggi razziali e del cinquecentenario della nascita di Bernardino videro la luce altri due volumetti. Il primo, *Vita popolare del B. Bernardino da Feltre*, stampato nel 1939, fu scritto dal Francescano osservante Gerolamo Serafini. Vi si può leggere tutto un capitolo sul «martello degli ebrei» con svariati aneddoti sulla perfidia ebraica¹⁵⁴. Nel 1938 venne stampato il secondo volumetto, *Beato Bernardino da Feltre*, edito a Lecco dall'Opera don Luigi Guanella e firmato da Antonio Pellin, un sacerdote feltrino cultore di storia locale. Vi si legge:

Non facciamo ingiuria alla storia se affermiamo – e la nostra è un'eco lontana di tante altre autorevoli affermazioni – che non pochi ebrei costituiscono un serio pericolo per la società. Il loro dominio sul denaro e il loro predominio nelle rivoluzioni moderne sono fatti chiari e provati. Oggi la questione ebraica nei vari aspetti politico, culturale, economico, religioso, è poco sentita in Italia mentre in altre Nazioni ove vivono alte percentuali di Ebrei è al primo piano.

¹⁵¹ LA ROVERE, *Storia dei Guf*, pp. 265-289. Per un inquadramento sui Littoriali G. LAZZARI, *I littoriali della cultura e dell'arte. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli 1979. La lista delle sezioni dei Littoriali del 1939 (a Trieste) e 1940 (a Bologna), con i nomi dei concorrenti segnalatisi per le monografie razziali, si leggono in G.S. SPINETTI, *Difesa di una generazione. Scritti e appunti*, Roma 1948, pp. 155-166.

¹⁵² P. SACCO, *Il B. Bernardino da Feltre propagatore dei Monti di Pietà nell'Italia del Rinascimento*, Feltre 1940.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 79.

¹⁵⁴ G. SERAFINI, *Vita popolare del B. Bernardino da Feltre, propagatore dei Monti di Pietà (1439-1494). Con illustrazioni del dott. Frass*, Feltre 1939.

Si tratta d'una vecchia questione – L'ebreo non ha mai smentito se stesso, non ha perduto mai la sua fisionomia, nè mai ha potuto deporre la terribile maledizione che da 20 secoli pesa su di lui¹⁵⁵.

Anche la biografia del Pellin ebbe l'*imprimatur* di monsignor Pietro Tiziani, vicario vescovile di Feltre assai attivo nella causa di Bernardino. Fu lui, il 16 giugno 1939, a indirizzare una lettera ai Feltrini per esortare il loro impegno per il cinquecentenario della nascita del beato¹⁵⁶. Ampio spazio alla ricorrenza aveva dato il periodico cattolico di Belluno «L'Amico del Popolo», che dedicò un numero straordinario a Bernardino l'8 settembre 1939: *La massima Gloria di Feltre. Il B. Bernardino Tomitano nel V centenario della sua nascita*. Vi si leggono articoli di Antonio Volpi, di Pio Sacco (l'autore della biografia di Bernardino patrocinata dai Guf), di Cesare Michelotto e di Fausta Casolini¹⁵⁷. Quest'ultima prometteva di pubblicare a breve un libro su Bernardino con l'appoggio di padre Agostino Gemelli; e mantenne la promessa, mandando alle stampe la sua opera a Milano, presso Vita e Pensiero, nello stesso 1939: *Bernardino da Feltre: il martello degli usurari*. La stessa Fausta Casolini, nel 1949, preparò anche la voce *Bernardino da Feltre* nell'*Enciclopedia Cattolica*¹⁵⁸.

A officiare le cerimonie di commemorazione del beato nel 1939 era stato il patriarca di Venezia, cardinal Adeodato Piazza¹⁵⁹. Quest'ultimo era un antisemita, basti ricordare come nel 1940 avesse emanato una lettera pastorale parlando del «popolo deicida» che aveva portato il mondo alla «eclissi della luce di Cristo»¹⁶⁰. Nel suo discorso a Feltre per le celebrazioni bernardiniane Adeodato Piazza aveva espresso pesanti accuse contro gli ebrei e sentiti elogi per fra Bernardino che dovette affrontare la «lotta sorda e violenta [che] venne suscitata dal giudaismo»¹⁶¹. Tra quanti parlarono a Feltre di Bernardino, nel cinquecentenario della sua nascita, tenne un'orazione solenne in duomo il 21 aprile 1940 l'Osservante Vittorino Meneghin, un giovane di origini feltrine (era nativo di Fener) e professore

¹⁵⁵ A. PELLIN, *Beato Bernardino da Feltre. Illustrazioni di Amilcare Zilioli*, Lecco 1938, pp. 81-82. Don Antonio Pellin è autore di una *Storia di Feltre*, Feltre 1944, nella quale si trova, alle pp. 141-144, un capitolo su Bernardino da Feltre nel quale mancano del tutto le menzioni all'antiebraismo del frate.

¹⁵⁶ BSF, A I 255.

¹⁵⁷ «L'Amico del Popolo», 8 settembre 1939.

¹⁵⁸ F. CASOLINI, *Bernardino da Feltre: il martello degli usurari*, Milano 1939; EAD., *Bernardino da Feltre*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, pp. 1406-1407.

¹⁵⁹ «L'Amico del Popolo», 12 ottobre 1940.

¹⁶⁰ G. MICCOLI, *I dilemmi e i dissensi di Pio XII*, Milano 2000, p. 324.

¹⁶¹ «L'Amico del popolo», 12 ottobre 1940, p. 4

nello Studio Teologico francescano di S. Michele in Isola (a Venezia)¹⁶². Quest'ultimo, com'è noto, era destinato a diventare l'autorevole punto di riferimento della bernardinistica contemporanea¹⁶³.

Prima dei fasti per i 500 anni della nascita di Bernardino, il 3 giugno 1937, Vittorino Meneghin aveva scritto un articolo su «L'Osservatore Romano», due intere paginate sul beato: *Un grande apostolo francescano del quattrocento*¹⁶⁴. Erano anni, del resto, in cui l'attenzione su Bernardino era vivissima. «L'Avvenire d'Italia», il 30 novembre 1939, ospitò un articolo di Gino Sanvido, *Il Beato Bernardino da Feltre scolaro dell'Università di Padova*, annunciando che a Padova, nella Sala dei Giganti del fresco palazzo Liviano (sede della facoltà di Lettere e Filosofia), si sarebbe tenuto il 2 dicembre un convegno dedicato proprio al versante padovano delle benemeritenze di Bernardino¹⁶⁵. Anche su «L'Italia», il 28 settembre 1939, si poteva leggere un commento di Padre Severi: *Il San Paolo dei Monti di Pietà. Nel centenario della nascita di B. Bernardino da Feltre*¹⁶⁶.

Nel 1939, al di là della temperie politica, la rivista «Le Venezie Francescane» non poteva certo esimersi dal celebrare il cinquecentenario della nascita di Bernardino da Feltre e vi dedicò un numero speciale. L'Osservante Alfonso Berengo Morte, anima dell'iniziativa, inserì una sezione intitolata *Contro l'usura*, plaudendo alla politica antiebraica del beato¹⁶⁷, e un paragrafo intitolato *Anche omicidi*. In esso, precisato che l'Osservante feltrino non incitava all'odio razziale, Berengo Morte discusse dell'omicidio rituale ebraico di Simonino (1475) smascherato da Bernardino. Usura e omicidio rituale: «ecco la ragione di così accanita campagna del Nostro contro gli ebrei, i quali formavano allora quello che si direbbe adesso: il pericolo numero uno»¹⁶⁸.

¹⁶² BSF, A I 255. Ricavo l'informazione da un invito ad Antonio Celli, nipote di monsignor Antonio Vecellio, alla «orazione ufficiale» di padre Vittorino Meneghin presso il duomo di Feltre.

¹⁶³ Le pubblicazioni di Vittorino Meneghin su Bernardino da Feltre quasi non si contano. Ecco le quattro principali: MENEGHIN, *Documenti vari*; ID., *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974; ID., *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, «Archivum Franciscanum Historicum», 73 (1980), pp. 687-703; ID., *I monti di Pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986. Per un ritratto della figura di V. Meneghin cfr. A. RIGON, *Vittorino Meneghin storico del beato Bernardino da Feltre*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 50 (1996), pp. 68-72.

¹⁶⁴ «L'Osservatore romano», 2 giugno 1937.

¹⁶⁵ BSF, A I 255 (h). I relatori alla conferenza padovana furono il professore Francesco Antonio Repaci e il padre Ferdinando Antonelli.

¹⁶⁶ I vari articoli menzionati si possono leggere in BSF, A I 255 (a-q).

¹⁶⁷ *Al Beato Bernardino Tomitano da Feltre. Patrocinatore dei poveri, apostolo dei popoli, nel V° centenario della nascita*, numero speciale de «Le Venezie Francescane», 18 (1939).

¹⁶⁸ *Ibid.*, p. 37

Non si potranno sottacere, *dulcis in fundo*, due articoli apparsi sempre nel 1939 sulla rivista di Telesio Interlandi, «La Difesa della Razza», l'organo del razzismo fascista. Nella rubrica *Santi della razza Italiana* vi fu anche Bernardino da Feltre¹⁶⁹. Bernardino, ne «La Difesa della Razza», trovò posto anche in un'altra rubrica, *Le fonti dell'antigiudaismo italiano*, e in essa, il 5 febbraio 1939, Mario De' Bagni scrisse l'articolo *Bernardino da Feltre e i frati minori*. Alcuni brani scelti riusciranno più efficaci di ogni sintesi rispetto al posto che la propaganda di regime volle assegnare al beato Bernardino:

Nato nel 1439 a Feltre da una famiglia della nobiltà e primogenito di dieci figli, Bernardino stesso fu iniziato fin da bambino alla lotta contro il giudaismo. Suo padre infatti, Donato Tomitani, era stato mandato per due volte dai suoi concittadini di Feltre al Senato di Venezia per sostenere le rivendicazioni della città contro l'invasione dei giudei, e dalle conversazioni familiari Bernardino ebbe la prima nozione particolareggiata dell'angoscioso problema dell'usura ebraica. [...] Contro l'usura ebraica, contro l'ebreo nemico nascosto e potente, ogni legge era allora riuscita inefficace [...]. Esclusa quindi la possibilità pratica di un'azione legislativa efficace, i Frati Minori d'allora presero a coordinare ed a dirigere un vastissimo movimento contro i giudei «mercanti di lacrime, bevitori di sangue cristiano» e fu una crociata sovrumana quella che combatterono i grandi predicatori ed i grandi Santi del tempo. [...] Per opera loro, e per opera principalmente di Bernardino da Feltre, si consolidò il massimo baluardo italiano e cattolico contro l'usura ebraica: «Il Monte di Pietà». [...] Il prestito ai privati, agli artigiani, ai contadini era divenuto così dominio assoluto del giudeo strozzino che imperversava atrocemente su di loro dissanguandoli, e senza la dura battaglia di Bernardino da Feltre e senza la crociata antiebraica dei Frati Minori, saremmo ancora oggi all'usuraio ebreo prestatore su pegno [...]. Come italiano di purissima razza e come cattolico egli [*Bernardino da Feltre*] fu naturalmente odiato ferocemente dagli ebrei [...]¹⁷⁰.

¹⁶⁹ M. CIOLI, *Santi della razza italiana. Bernardino da Feltre*, «La Difesa della Razza», 23 (1939), pp. 12-13.

¹⁷⁰ M. DE' BAGNI, *Le fonti dell'antigiudaismo italiano. Bernardino da Feltre e i Frati Minori*, «La Difesa della Razza», 7 (1939), pp. 35-36. Mario De' Bagni è un antisemita ben noto agli studi ed un articolista non infecondo de «La Difesa della Razza» (CASSATA, «*La Difesa della razza*», pp. 120-122, 127, 136-137, 161 e in MORO, *Propagandisti cattolici*, p. 293).

APPENDICE

Raffronto 1: 1417, Leone ebreo depredatao dagli Imperiali di Sigismondo

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI FELTRE (ACVF), *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, c. 49r.

Riuscì perciò facile a gli Imperiali, per l'Intelligenza ch'havevano in Feltre, il riauisto della stessa città nella presa della quale restò spogliato d'ogni suo avere Leone hebreo, che con usury imprestiti dispensava pubblicamente moneta a chiunque n'havesse richiesta.

CAMBRUZZI-VECELLIO, *Storia di Feltre*, II, p. 85

[...] onde riuscì facile agli Imperiali, per l'intelligenza che avevano co' Feltrini, di ricuperarla ben tosto, spogliando ancora di molte ricchezze certo Leone ebreo, che quivi dava denaro ad usura.

Raffronto 2: anno 1420, capitolo settimo delle richieste nella dedizione di Feltre a Venezia

ACVF, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, c. 53v.

[...] si degni la Serenissima Republica comandare che li Cittadini e Distrettuali di Feltre non possino esser molestati ne inquietati per occasione de debiti ch'havevano con un certo Leone Hebreo prestatore in Feltre nel tempo che dominava la Republica, il quale nella mutatione di detto dominio restò spogliato di tutti li suoi beni.

CAMBRUZZI-VECELLIO, *Storia di Feltre*, II, p. 93

[...] si degni la Serenissima Repubblica di comandare che i contadini e i distrettuali di Feltre non possano essere né inquietati pei debiti incontrati con certo Leone ebreo, prestatore in Feltre, nel tempo che dominava la Repubblica il quale, nella mutazione di dominio, restò spogliato di tutti i suoi beni dagl'imperiali.

Raffronto 3: anno 1420, capitolo ottavo delle richieste nella dedizione di Feltre a Venezia

ACVF, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, c. 53v.

[...] che trovandosi li Distrettuali di Feltre in grandissima penuria di denaro per ritrovare li sopradetti diecimilla ducati che dovevano esser esborsati al Conte Filippo predetto, si degnasse conceder licenza di poter ricever li medesimi ad imprestito a quei patti che saranno fatti tra la Comunità ed esso prestatore per la commune utilità della Città e del Distretto, restino approvati e confermati dalla Serenissima Republica.

CAMBRUZZI-VECELLIO, *Storia di Feltre*, II, p. 93

[...] che, trovandosi i distrettuali in grandissima penuria di denaro per potersi raccogliere la taglia accordata di diecimila ducati, si degnasse di conceder licenza di prender tal somma ad imprestito dall'Ebreo prestatore, con approvare i patti che saranno convenuti tra la comunità ed essolui, per la comune utilità della città e del distretto.

Raffronto 4, 1420, risposte del Senato veneziano al capitolo ottavo nella dedizione di Feltre

ACVF, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, c. 54r.

Al 8° ch'erano parimenti contenti che li patti e capitoli ch'havessero fatti con maestro Salamone Hebreo overo co li di lui fattori quivi esistenti fossero fermi ed eseguiti purché non fossero questi contra l'honore della Republica. In corroboratione di che ne furono espedito dal Doge le lettere ducali sotto li 10 dello stesso.

CAMBRUZZI-VECELLIO, *Storia di Feltre*, II, Feltre 1873, p. 94

All'ottavo che i patti e i capitoli che avessero fatti con maestro Leone Ebreo, overo co' fattori di lui quivi esistenti fossero fermi ed eseguiti, purché non fossero questi contro l'onore della Repubblica. In corroborazione di queste risposte ne furono spedite dal doge le lettere ducali sotto i 10 dello stesso mese.

Raffronto 5: anno 1470, Donato Tomitano si reca a Venezia per cacciare gli Ebrei da Feltre

ACVF, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, c. 95v.

Donato Tomitano, padre di Bernardino nel mille quatrocento settanta portatosi per la Patria Ambasciatore in Venetia supplicò il Principe perché fossero licenziati di Feltre gli Hebrei, e non permesso a questi in avvenire il soggiorno nella città, quale adopratosi con grande fervore ne reportò il rescritto favorevole, essendo in Feltre rettore Lorenzo Loredano ch'era successo al Michiele e fu di questo cancelliero Nicolò quondam Andrea.

CAMBRUZZI-VECELLIO, *Storia di Feltre*, II, pp. 155-156

Donato Tomitano, padre del Beato Bernardino, nel 1470 portatosi per la patria oratore a Venezia, supplicò il principe perché fossero scacciati da Feltre gli ebrei riuscendo di troppo grave pregiudizio i loro traffici usurari, e ne riportò il rescritto favorevole essendo rettore in Feltre Lorenzo Loredano, succeduto al Michieli. Snidarono pertanto gli iniqui prestatori dalla città né più vi rientrarono.